

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia Generale

Corso di laurea magistrale in Psicologia Clinica

Tesi di laurea magistrale

La fluidità sessuale femminile: teorie e dati empirici.

Relatore

Prof. Jeffrey Wade Kiesner

Laureanda: Sveva Serputi

Matricola: 2021081

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE

Capitolo 1: LA FLUIDITÀ SESSUALE

- 1.1. INTRODUZIONE E DEFINIZIONI
- 1.2. TEORIE ED IPOTESI DI FLUIDITÀ SESSUALE
- 1.3. LA FLUIDITÀ SESSUALE E LE DIFFERENZE TRA GENERI
- 1.4. CONCLUSIONI

Capitolo 2: L'ORIENTAMENTO SESSUALE

- 2.1 INTRODUZIONE
- 2.2 L'ORIENTAMENTO SESSUALE NEL DSM
- 2.3 TEORIE PSICOSOCIALI SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE
- 2.4 CONCLUSIONI

Capitolo 3: L'ORIENTAMENTO SESSUALE E LA PERSONALITÀ

- 3.1 INTRODUZIONE
- 3.2 LA MASCOLINITÀ E FEMMINILITÀ
- 3.3 GLI INTERESSI *GENDER NONCONFORMING*
- 3.4 CONCLUSIONI SUL GENERE E INTERESSI *GENDER NONCONFORMING*
- 3.5 IL MODELLO BIG FIVE
- 3.6 I BIG FIVE TRA GLI ORIENTAMENTI SESSUALI
- 3.7 LA SOCIO-SESSUALITÀ
- 3.8 CONCLUSIONI

Capitolo 4: L'ORIENTAMENTO SESSUALE E LA MATRICE NEUROBIOLOGICA

- 4.1 INTRODUZIONE
- 4.2 STUDI SUGLI ANIMALI
- 4.3 ORMONI
- 4.4 CONCLUSIONI

Capitolo 5: L'EROTOFOBIA-EROTOFILIA E IL MODELLO DEL DUPLICE CONTROLLO

- 5.1 INTRODUZIONE
- 5.2 EROTOFOBIA-EROTOFILIA
- 5.3 IL MODELLO DEL DUPLICE CONTROLLO

Capitolo 6: METODI

- 6.1 PARTECIPANTI E RECLUTAMENTO
- 6.2 PROCEDURE
- 6.3 MISURE
 - a) Punteggi di godimento-repulsione a immagini erotiche
 - b) Altre misure

Capitolo 7: RISULTATI E DISCUSSIONE

- 7.1 RISULTATI
 - a) Distribuzioni dei punteggi sulle immagini erotiche eterosessuali o lesbiche
 - b) Analisi t-test tra punteggi alle immagini erotiche e orientamento sessuale
- 7.2 DISCUSSIONE
- 7.3 LIMITAZIONI

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

INTRODUZIONE

La sessualità è un aspetto complesso della vita soggettiva degli individui, in sé è portatrice di correlati neurobiologici, psicologici e continuamente influenzata dalle istanze sociali. Nella presente tesi si porrà l'attenzione su uno dei molteplici fenomeni associati alla sessualità: *fluidità sessuale*. L'esperienza sessuale *fluida* descrive quegli individui che, nell'arco di vita, sperimentano cambiamenti nei propri desideri, attitudini e comportamenti sessuali.

Alcuni di questi cambiamenti possono riguardare l'oggetto del desiderio sessuale, che può variare tra genere maschile e femminile. La stretta connessione con l'identità sessuale emerge così prontamente. Se un individuo può essere in grado di sperimentare, a seguito di fattori situazionali, attrazione *fluida*¹; allora è ipotizzabile che il livello di coerenza tra orientamento sessuale e attrazioni o comportamenti non sia del tutto sovrapponibile.

La fluidità sessuale potrebbe proporre una nuova chiave di lettura della sessualità ed aiutare a far convergere verso una definizione più ampia di orientamento sessuale. In questo modo si riuscirebbero a contenere le esperienze soggettive di più persone; in una definizione che contempli la contemporanea presenza di individui con esperienze di vita sessuale stabile e duratura, e quella di altri che, esprimendo il "tratto" di flessibilità sessuale, sperimentano diversi cambiamenti nell'arco di vita.

¹ Ad esempio, una donna che si identifica come eterosessuale, ma prova una repentina attrazione verso un'altra donna.

Capitolo 1: LA FLUIDITÀ SESSUALE

Introduzione e definizioni

Con l'obiettivo di delucidare la natura di tutti i costrutti che si andranno di seguito ad approfondire e procedere con linearità, si riportano le definizioni necessarie ad un'approfondita comprensione. Ciò è importante perché spesso, anche nella ricerca scientifica, non vi è chiarezza relativa ai concetti da esplorare, e spesso le componenti psicologiche e comportamentali sono erroneamente accorpate, così come i termini "genere", "sesso" e identità sessuale (Sell, R. L., 1997; Diamond, L., 1993).

Riferendosi alle linee guida per il trattamento di clienti non-eterosessuali fornite dall'APA nel 2016, si inizierà dalla differenza di base tra sesso e genere. Con sesso si fa riferimento all'espressione genetica dei cromosomi sessuali, quindi, si identifica come maschile (XY), femminile (XX) o intersex; il concetto di *genere* è invece più complesso e comprende tutte le attitudini, comportamenti ed emozioni che una determinata società e cultura associa al sesso biologico (Baumeister, R. F., 2000; APA, 2016). Quindi, se comportamenti, attitudini ed emozioni sono congruenti alle aspettative sociali si parlerà di conformità di genere, in caso contrario di non-conformità di genere (Bailey, M. J., et al., 1995). Da ciò si ricava linearmente il concetto di identità di genere, intesa come la duratura sensazione e cognizione individuale relativa all'appartenenza al genere maschile o femminile; nel caso di incongruenza tra identità di genere e

sesto, ci si riferisce al termine “ombrello” transgender² (Moleiro, C., et al., 2015; APA, 2016). Il tema della transessualità è qui presentato in maniera estremamente riassuntiva, ma è necessario sottolineare che è di certo più complesso. Nonostante ciò, è fuori dagli obiettivi della presente scrittura un approfondimento a riguardo.

Passando al costrutto di orientamento sessuale, esso è generalmente descritto come il pattern di attrazione sessuale e romantica rivolta a persone dello stesso genere (omosessuale), genere diverso (eterosessuale) o entrambi (bisessuale) (Bailey, M. J., et al., 1995; Baumeister, R. F., 2000; Moleiro, C., et al., 2015; APA, 2016; Allen, M. S., et al., 2020). Un'altra possibilità di definizione è quella che non prende in considerazione il genere degli individui coinvolti, ma solo il genere verso il quale è diretta l'attrazione sessuale; ci si riferisce quindi ad attrazione *androfilica* (verso gli uomini) o *ginefilica* (verso le donne) (Bailey, M. J., et al., 2016). In quest'ultimo caso donne lesbiche e uomini eterosessuali formerebbero una categoria, mentre donne eterosessuali e uomini omosessuali un'altra. A parte sarebbe la categoria dei bisessuali che presentano attrazioni “miste” (sia androfiliche che ginefiliche). Queste definizioni possono risultare però troppo semplicistiche, in quanto è necessaria la contemporanea considerazione di diversi elementi paralleli.

L'orientamento sessuale è generalmente riconosciuto come composto dai fenomeni che si andranno in seguito ad esaminare e che ne rappresentano l'espressione. Nella loro analisi, bisogna far attenzione perché, pur presentando

² La categoria transgender abbraccia, solo per citarne alcuni, individui *non-binary*, transessuali e *gender fluid*.

dei punti di contatto e similitudine, risultano essere distinguibili sia concettualmente che empiricamente. In primis, il comportamento sessuale, dunque l'insieme di interazioni sessuali tra individui che si identificano nello stesso genere (attività omosessuale), generi diversi (eterosessuale) o attività rivolta ad entrambi i generi (bisessuale) (Baumeister, R. F., 2000; Moleiro, C., et al., 2015). Diverse dal comportamento sono l'attrazione o le fantasie sessuali, con cui si fa riferimento all'aspetto ipotetico della sessualità che si può sviluppare nell'interazione con l'ambiente, ma che è caratterizzato dall'esclusione della componente pratica (Bailey, M., J., et al., 2016); quindi, una sessualità in "potenza" e non in "atto". Ancora differente è l'attrazione romantica, cioè l'esperienza individuale di emozioni romantiche rivolte a persone dello stesso genere, opposto, o entrambi (Kinnish, K. K., et al., 2005).

Per mettere ancora più ordine tra i presenti concetti, la scala dell'eterosessualità-omosessualità Kinsey può aiutare (Kinsey, A., et al., 1948; Kinsey, A., et al., 1953). Questa è stata individuata, nonostante le problematiche riconosciute dall'autore stesso nell'usare categorie discrete per descrivere fenomeni complessi (Sell, R. L., 1997; Lippa, R.A., 2020), come una delle migliori misure self-report dell'orientamento sessuale (Bailey, M., J., et al., 2016). Questa misura presenta l'orientamento sessuale in un continuum di sei categorie con ai due poli opposti la completa eterosessualità (categoria 0) e la completa omosessualità (categoria 6), passando da categorie intermedie che prendono in considerazione gli orientamenti bisessuali; per una più chiara comprensione, si aggiunge che la categoria 3 descrive l'orientamento bisessuale equidistribuito tra i due generi (ugualmente attratto/a da uomini e

donne), le altre categorie intermedie invece riportano differenti proporzionalità di attrazione (ad esempio la categoria 5 indica individui prevalentemente omosessuali, ma solo occasionalmente eterosessuali) (Kinsey, A., et al., 1948; Kinsey, A., et al., 1953). La scala Kinsey è importante nel contesto delle presenti descrizioni perché aiuta a comprendere la multidimensionalità dell'orientamento sessuale, in cui è, infatti, possibile considerare fantasia sessuale, attrazione romantica e comportamento sessuale come variabili distinte, ma connesse nel descrivere l'orientamento sessuale (Kinnish, K. K., et al., 2005). Quindi, tutti questi fenomeni, seppur chiaramente distinguibili, concorrono nella formazione dell'orientamento sessuale individuale.

Infine, è importante ricordare che i fenomeni di attrazione, comportamento sessuale e attrazione romantica possono essere discordanti tra loro (Diamond, L. M., 2007; Copen, C. E., et al., 2016; Bailey, M. J., et al., 2016). Ad esempio, alcuni individui possono compiere atti sessuali solo con persone del genere opposto (eterosessuali), ma avere persistenti pattern di attrazione per persone dello stesso sesso (omosessuali).

Nella speranza che le presenti definizioni, nonostante complesse, siano limpide, si procederà nell'analisi teorica ed empirica del costrutto di fluidità sessuale. Si nota, infine, che le indicazioni concettuali qui illustrate saranno valide e trasversali nella lettura di tutta la discussione che verrà proposta nelle successive pagine.

Teorie ed ipotesi di *fluidità sessuale*

Nel campo di studi della psicologia della sessualità si fa generalmente riferimento all'orientamento sessuale come categoriale e stabile nel tempo; ogni individuo, quindi, sembrerebbe essere "dotato" di un pattern durevole di attrazione sessuale e/o romantica rivolta a persone dello stesso genere, di un altro genere o di entrambi i generi (su questo tema si amplierà in paragrafi successivi). Approcciando però alla sessualità come fondamentalmente composta dalle dimensioni di attitudine, desiderio e comportamento sessuale, e considerando l'interazione complessa tra questi tre fattori, riferirsi ad una vita sessuale categoriale e stabile potrebbe essere riduttivo (Baumeister, R. F., 2000; Kinnish, K. K., et al., 2005; Copen, C. E., et al., 2016).

Diversi studi, infatti, sono stati in grado di evidenziare che tale definizione non è applicabile a tutti gli individui, alcuni dei quali possono sperimentare, in qualche misura, modifiche inaspettate della propria identità e/o comportamento sessuale (Baumeister, R. F., 2000; Kinnish, K. K., et al., 2005; Savin-Williams, R. C., et al., 2012; Katz-Wise, S. L., 2014; Diamond, L. M., 2016; Copen, C. E., et al., 2016). A tale fenomeno si fa riferimento col termine di *fluidità sessuale* o *plasticità erotica*, che è più precisamente operazionalizzato da Diamond³ (2016) come quella abilità o capacità di modulazione del desiderio sessuale che è strettamente collegata alla contingenza situazionale e può avere effetti a lungo o breve termine; la direzione del suddetto cambiamento riguarda

³ Citando testualmente dall'articolo, la fluidità sessuale è definita: "*Capacity for situation-dependent flexibility in sexual responsiveness, which allows individual to experience changes in same-sex or other-sex desire, over both short-term and long-term time periods*" (Diamond L. M., 2016)

particolarmente l'oggetto dell'attrazione (individui dello stesso genere o diverso) (Diamond, L. M., 2008a; Diamond, L. M., 2008b; Diamond, L. M., 2016).

Approfondendo, se invece si assumono come punto di partenza le "sotto-dimensioni" dell'orientamento sessuale, ovvero l'attrazione sessuale e romantica, fantasie e comportamenti sessuali, per definire la fluidità sessuale ci si riferisce alla capacità individuale di esperire, nell'arco di vita, modifiche nell'espressione di una o più dimensioni (Kinnish, K. K., et al., 2005). Infine, è da considerare il fatto che la suddetta capacità fluida sarebbe maggiormente tipica per individui di sesso femminile, che, con diverse intensità, dimostrerebbero la tendenza a modulare le proprie attitudini e comportamenti sessuali sulla base di fattori sociali, culturali e situazionali (Baumeister, R. F., 2000; Kinnish, K. K., et al., 2005; Diamond, L. M., 2008a; Diamond, L. M., 2008b; Diamond, L. M., 2016)

La flessibilità sessuale, essendo un fenomeno elicitato dall'interazione individuo-ambiente, può essere indagata indirettamente, attraverso l'osservazione di tutti quei fenomeni che ne rappresentano l'espressione. In particolare, i livelli di attrazione non esclusiva (non esclusivamente ginefilica o androfilica) ed i cambiamenti nel tempo nelle dimensioni della sessualità, così come l'esplorazione della matrice neurobiologica, psicologica e socioculturale e la sua influenza sugli individui. Nei successivi paragrafi si analizzeranno, così come compiuto da alcuni ricercatori (Baumeister, R. F., 2000; Katz-Wise, S. L., 2014; Diamond, L. M., 2016), le discrasie sessuali tra generi, substrato privilegiato per una comprensione multi-stratificata e omnicomprensiva del funzionamento sessuale globale. In questo modo, verranno prese in

considerazione alcune delle ipotesi relative alle cause o possibili correlati della fluidità sessuale.

La *fluidità sessuale* e le differenze tra generi

Facendo riferimento a dati recenti, le donne, a livello di popolazione, riportano percentuali più elevate di attrazione e/o comportamento non esclusivamente eterosessuale (bisessuale, bicurioso) rispetto agli uomini (Baumeister, R. F., 2000; Bem, 2000; Peplau, L. A., & Garnets, L. D., 2000; Diamond, L. M., 2008a; Diamond, L. M., 2008b; Savin-Williams, R. C., et al., 2012; Katz-Wise, S. L., 2014; Copen, C. E., et al., 2016). Coerentemente, inoltre, studi longitudinali dimostrano come le donne sperimentino un numero maggiore di cambiamenti nel tempo della propria identità e comportamento sessuale (variabilità intrapersonale) rispetto agli uomini, i quali dimostrano più elevata stabilità (Baumeister, R. F., 2000; Savin-Williams, R. C., et al., 2012; Katz-Wise, S. L., 2014; Diamond, L. M., 2016; Copen, C. E., et al., 2016).

Diverse ipotesi sono state proposte per spiegare questa discrepanza tra generi, affluenti da più campi di studi e basate su diversi dati. Si inizierà la riesamina delle suddette ipotesi prendendo in considerazione il substrato socioculturale e la sua influenza nello strutturare attitudini o cognizioni relative alla sessualità. Da questo punto di vista è da sottolineare la presenza di uno sbilanciamento di potere tra i generi, dove l'uomo, generalmente, è posto in una posizione di superiorità; questa questione influenza diversi aspetti della realtà socioculturale e, in maniera indiretta, quella individuale, tra cui la sessualità. Da

una parte la presenza di questo “potere maschile” potrebbe essere la causa del livello maggiorato di flessibilità femminile, che sarebbe dunque la soluzione adattiva mirata alla gestione del disequilibrio stesso; dall'altra genererebbe tutta una serie di discrasie nell'interpretazione e messa in atto dei comportamenti e attitudini sessuali (Baumeister, R. F., 2000). Sicuramente deve essere preso in considerazione, a questo proposito, l'esistenza di un “doppio standard sessuale”, riferendosi alla differenza tra significati, valori e interpretazioni tra il funzionamento sessuale femminile e maschile. Generalmente, infatti, al genere maschile è culturalmente associata la possibilità non giudicante di fare tante esperienze sessuali diverse, anche senza coinvolgimento emotivo (Carpenter, D., et al., 2008). Quando si tratta di quello femminile ci sarebbe un maggior livello di giudizio sociale, particolarmente riguardo alla sessualità libera intesa come comportamento non socialmente desiderabile (Carpenter, D., et al., 2008). In questa cornice, infatti, si identificano come particolarmente forti le pressioni sociali poste sul genere femminile nel trattenere, almeno parzialmente, una componente di eterosessualità (Diamond, L. M., 2008b; Diamond, L. M., 2016). In altre parole, la predominanza del potere maschile e con i suoi correlati di controllo sulla sessualità femminile (facilmente riconoscibile da un punto di vista storico), ha reso più difficile per le donne il rifiutare l'esperienza sessuale con gli uomini (Diamond, L. M., 2008b; Diamond, L. M., 2016). Tutto ciò potrebbe spiegare due dati significativi: da una parte, le donne identicatesi eterosessuali sono maggiormente tendenti ad aver avuto anche contatti omosessuali rispetto agli uomini (trattengono l'identità eterosessuale a seguito delle pressioni sociali); dall'altra, in generale, le donne

riportano tassi più alti di bisessualità (necessità di integrare l'identità eterosessuale) (Baumeister, R. F., 2000; Savin-Williams, R. C., et al., 2012; Diamond, L. M., 2016; Copen, C. E., et al., 2016).

La centralità dei fattori socioculturali nell'influenzare la sessualità, particolarmente quella femminile, sembrerebbe essere supportata anche dal fatto che negli ultimi decenni, grazie ad una maggiore accettazione del mondo non eterosessuale (ad esempio la depatologizzazione dal DSM, maggiore visibilità nei media), i tassi di attrazione e contatti non eterosessuali femminili si sono notevolmente alzati, anche in misura maggiore rispetto agli uomini⁴ (Mercer, C. H., et al., 2013; Diamond, L. M., 2016; Twenge, J. M., et al., 2016). La sessualità femminile, più di quella maschile, tenderebbe, quindi, ad essere plasmata dall'ambiente, in particolare da fattori culturali⁵, sociali e situazionali. Tutto ciò si tradurrebbe in modifiche, più o meno stabili, non solo dell'oggetto del desiderio sessuale (genere del partner o pratiche particolari come il sado-masochismo), ma anche dell'intensità e modalità di espressione comportamentale del desiderio stesso; questo processo poi sarebbe spiegabile sulla base della presenza di specifiche attitudini sessuali e tratti di personalità (Baumeister, R. F., 2000; ; Peplau, L. A., & Garnets, L. D., 2000; Savin-Williams, R. C., et al., 2012; Diamond, L. M., 2008b; Diamond L. M., 2016; Copen, C. E., et al., 2016).

⁴ In uno studio di Twenge e colleghi sulla sessualità negli USA, viene evidenziato come, dal 1990 al 2010, il tasso di contatti non eterosessuali sia raddoppiato negli uomini (da 4.5% all'8.2%) e quasi triplicato nelle donne (da 3.6% a 8.7%) (Twenge J. M., et al., 2016).

⁵ Un interessante esempio è l'esperienza delle lesbiche femministe appartenenti a movimenti politici estremisti, le quali adottavano l'identità omosessuale come forma di reazione al dominio patriarcale e maschilista; il rifiuto di fare sesso con un uomo andava dunque a rispecchiare un rifiuto del loro potere sociale (Stone S. D., 1998).

Un altro interessante elemento da tenere in considerazione è l'aspetto evolutivistico delle strategie sessuali, in particolare le differenze tra gli obiettivi e problemi adattivi tra i generi. Baumeister sottolinea come nell'incontro sessuale tra un uomo e una donna, un fattore determinante sarebbe il consenso, la cui responsabilità risiede nel genere femminile (Baumeister, R. F., 2000). In altre parole, lo svolgimento dell'amplesso sessuale sarebbe determinato dalla possibilità, tipicamente femminile, di modificare la propria attitudine da un rifiuto di base ad un occasionale consenso. Tutto ciò andrebbe a sottolineare il fatto che il cambiamento sia una componente centrale del funzionamento sessuale femminile e questo, a sua volta, fornirebbe supporto all'idea che la sessualità femminile sia maggiormente fluida.

Infine, esiste tutta una corrente di studi che ricerca nel substrato neurofisiologico l'origine delle discrasie tra tutte le attitudini e comportamenti sessuali. Le suddette ipotesi partono dal dato, ampiamente condiviso, per cui esistono delle significative differenze nel funzionamento neurale tra generi sia in generale, che specificatamente sessuale (Bailey, M. J., et al., 1995; Lippa, R., 2005; Balthazart, J. 2011; Katz-Wise, S. L., 2014; Allen, M. S. & Robinson, D. A., 2020). Particolarmente interessante sono gli studi sul pattern di arousal genitale in risposta a stimoli sessuali. Le donne sembrerebbero mostrare attivazioni genitali simili sia nella visione di scene di sesso coerenti col loro orientamento (una donna eterosessuale osserva un'immagine eterosessuale) che in quelle divergenti (una donna eterosessuale osserva un'immagine lesbica) (Chivers, M. L., et al., 2004; Diamond, L. M., 2016). Gli uomini, d'altra parte, riportano una netta preferenza verso stimoli coerenti col proprio

orientamento sessuale (un uomo eterosessuale osserva un'immagine eterosessuale) (Chivers, M. L., et al., 2004; Katz-Wise, S. L., 2014; Diamond, L. M., 2016). Ciò andrebbe a configurare la risposta sessuale fisiologica femminile come, in qualche modo, "indifferenziata" e quindi più flessibile e fluida.

Andando più nel particolare, è interessante riportare il dato per cui l'attrazione bisessuale risulta essere meno stabile nel tempo rispetto a quella diretta ad un solo genere, a prescindere dal fatto che sia lo stesso o diverso (Copen, C. E., et al., 2016; Savin-Williams, R. C., et al., 2012). Questo dato è consistente con la precedente analisi ed aiuta a comprendere la natura della fluidità sessuale. Sembrerebbe essere il caso, infatti, che individui bisessuali posseggano una maggiorata capacità di flessibilità; quindi, essendo maggiormente inclini ad alterazioni nella propria attrazione dovute a fattori contestuali, modifichino nel tempo il loro pattern di funzionamento sessuale più facilmente. Al contrario, individui che sperimentano uno stile di attrazione polarizzata su un solo genere tenderebbero a mantenere lo stesso pattern ed una più stabile identità sessuale (Baumeister, R. F., 2000; Katz-Wise, S. L., 2014; Diamond, L. M., 2016).

Concludendo questa riesamina di dati ed ipotesi è interessante proporre una puntualizzazione relativa alla differenza tra bisessualità come orientamento sessuale e la presenza di attrazione non esclusiva come espressione di fluidità sessuale. Da un lato la prima rappresenta un modello duraturo di attrazione mista tra i generi, dall'altro la seconda si configura come un cambiamento repentino della propria attrazione sessuale, frutto dell'interazione con l'ambiente e le situazioni di vita (Katz-Wise, S. L., 2014; Diamond, L. M., 2016). Quindi,

nonostante l'effetto comportamentale risulta essere lo stesso (esperienze sessuali con persone di diversi generi), l'assetto psicologico differisce. Un individuo con identità bisessuale sarebbe dotato di un certo livello di flessibilità che esprimerebbe in maniera durevole attraverso attrazioni consecutive dirette ad entrambi i generi. Un individuo "flessibile" potrebbe non aver ancora "schiuso" il desiderio omosessuale sottoforma di comportamento, o ancora potrebbe esserci una discordanza tra l'identità sessuale e il comportamento sessuale (ad esempio, orientamento eterosessuale, ma contatti sessuali anche con persone dello stesso genere).

Conclusioni

Alla luce di tutte le presenti riflessioni, è evidente la necessità di intendere ed occuparsi di sessualità come un insieme di processi complessi, dove biologia, psicologia e componenti socioculturali interagiscono; allo stesso modo è evidente la necessità di definizioni più flessibili e onnicomprensive. L'identità sessuale, di cui attitudini, desideri e comportamenti sessuali sono espressione, non sarebbe costruita una sola volta durante le prime fasi di sviluppo e mantenuta come "categoria", ma sembrerebbe essere un processo in continua evoluzione, caratterizzato da contrattazioni e modellamento continui. A prova di questo, per alcuni individui, in misura maggiore di genere femminile, la vita sessuale non sembra essere caratterizzata da stabilità, ma piuttosto da un'interazione continua con l'ambiente circostante e le situazioni di vita che agisce da sfondo nel "facilitare" o meno l'espressione di alcune tendenze

sessuali. Procedendo sequenzialmente su questo filo logico, e ricordando la definizione di flessibilità sessuale, è quindi possibile affermare che la popolazione femminile, riportando maggiore propensione verso attrazioni non esclusive, maggiore variabilità intrapersonale ed importante responsività alle influenze esterne, dimostra avere un livello significativo di flessibilità sessuale.

Essendo la fluidità sessuale un costrutto di recente concettualizzazione, risulta complesso ritrovare studi, teorie e dati strettamente ed esclusivamente ad esso connessi. Si proporrà, dunque, nella successiva dissertazione un'analisi dell'orientamento sessuale in sé, substrato inscindibile su cui la fluidità trova espressione. Saranno prese in considerazione le variabili socioculturali, psicologiche e neurobiologiche, nel tentativo di fornire la più ampia rappresentazione possibile, che, data la complessità del tema, è necessaria per la comprensione.

Capitolo 2: L'ORIENTAMENTO SESSUALE

Introduzione

Il tema dell'orientamento sessuale è complesso, e comporta numerose riflessioni dal punto di vista morale, religioso, storico, sociale, culturale, ma anche neurobiologico e psicologico. Così come è noto, poi, a numerose riflessioni corrispondono problemi complessi, livelli diversi di interpretazione e contraddizioni. L'orientamento sessuale non fa eccezione.

La religione ha per secoli condannato non solo l'omosessualità, ma anche qualsiasi attività sessuale priva di fini riproduttivi; mentre la politica, ed inizialmente anche la psichiatria e psicologia, hanno contribuito alla patologizzazione delle "devianze sessuali". Un rigido binarismo di genere, e gli stereotipi ed incomprensioni ad esso associato, hanno parzialmente rallentato l'avanzamento culturale sul tema e, ancora attualmente, minacciano le identità sessuali individuali. Forse ancor di più per la popolazione femminile, data la presenza di maschilismo più o meno radicato nelle istituzioni sociali. Queste sono solo alcune delle aree di problematicità attorno all'orientamento e identità sessuale, costrutti che, infatti, continuano ad essere dibattuti in ambito scientifico e no. Per proseguire in un'argomentazione priva di pregiudizi o bias essa verrà presentata considerando simultaneamente fenomeni e teorie confluenti da più ambiti.

Nell'esaminare le divergenze tra orientamenti sessuali è possibile, infatti, affidarsi a diverse aree di ricerca. Da una parte le teorie di matrice deterministico-biologica indicano le variabili ormonali come determinanti o

predisponenti l'orientamento sessuale (LeVay, S., 1991; Mustanski, B., et al., 2002; Balthazart, J., 2011). I clinici invece propongono la personalità, e l'organizzazione della stessa, come parziale substrato delle differenze tra orientamenti sessuali, prendendo in considerazione il continuum dello sviluppo individuale a partire dall'infanzia (Lippa, R. A., 2005; Bailey, M. J., et al., 2016). In conclusione, poi, non può non essere considerata l'influenza del contesto sociale e la sua capacità di modellare l'esperienza sessuale individuale (Perrotta, G., 2020).

Non si è ancora giunti ad un assetto teorico dell'orientamento sessuale condiviso dalla maggior parte della comunità scientifica (Bailey, M. J., et al., 2016; Allen, M. S., et al., 2020). Può darsi che, per analizzare l'orientamento sessuale, la via ottimale sia quella di considerare sinergicamente tutti gli elementi e fenomeni coinvolti, quindi di non considerarli vicendevolmente escludenti, ma concomitanti. In sede della presente riesamina, data l'ampia disponibilità di dati e la difficoltà nel sistematizzarli tutti contemporaneamente, il focus sarà limitato a tutti quegli studi utili a fornire una panoramica psicologico-clinica dell'orientamento sessuale, tenendo però sempre a mente la natura multi-stratificata dei processi in atto.

L'orientamento sessuale nel DSM

Considerata la complessità della tematica, un iniziale inquadramento socioculturale del costrutto di orientamento sessuale è necessario. Si passeranno quindi in rassegna il Diagnostic and Statistical Manual of Mental

Disorders (DSM) nelle sue varie versioni nel corso del ventesimo secolo, e le definizioni di omosessualità in esso contenute, con l'obiettivo di tracciare un profilo storico dell'evoluzione ed arricchimento nella definizione di orientamento sessuale.

L'omosessualità è inserita nel DSM-I (APA, 1952) nei disturbi di personalità sociopatica come devianza sessuale e definita come forma di sessualità patologica; nella stessa categoria sono inseriti il travestitismo, la pedofilia, il feticismo ed il sadismo sessuale (APA, 1952). L'approccio teorico della psichiatria nella prima metà del secolo, partendo da un radicato binarismo di genere, assumeva dogmaticamente il "presupposto di eterosessualità": tutte le persone sono, o dovrebbero essere, eterosessuali, in quanto solamente tali attrazioni, fantasie e comportamenti sessuali sono normali e naturali; di conseguenza, tutte le attrazioni, fantasie, comportamenti non eterosessuali sono necessariamente patologiche e necessitano una spiegazione (Chauncey, G., 1993; Herek, G. M., 2010). A seguito di una rivisitazione del pensiero freudiano, tale punto di vista era in parte supportato dalla corrente psicoanalitica, la cui influenza era in forte ascesa (Drescher, J., 2015). Il comportamento omosessuale adulto veniva infatti spiegato analiticamente da una immaturità psico-emotiva, indotta da blocchi nello sviluppo sessuale; una perversione data dal tentativo parziale di rassicurarsi e difendersi dall'ansia di castrazione edipica (Perrotta, G., 2020).

Il dibattito scientifico psichiatrico e psicologico si accende nel corso degli anni '60, nel tentativo di una maggiore inclusività; ha inizio la *Sexual Revolution*, che continuerà anche per tutti gli anni '70. Si inseriscono nuove voci nel coro,

come quelle dei primi e prime attiviste gay, e vengono ripresi autori avanguardisti come Kinsey (Kinsey, A., et al., 1948; Kinsey, A., et al., 1953). Nonostante ciò, nella prima versione del DSM-II (APA, 1968) la classificazione di omosessualità rimane piuttosto invariata, vengono aggiunte nuove “devianze” a quelle precedentemente elencate (es. voyerismo), ma la categoria rimane quella dei disturbi di personalità sociopatica. È interessante notare come in tale versione del DSM-II si fa riferimento alla stabilità delle preferenze sessuali devianti, in quanto l'individuo con questa “diagnosi” sarebbe incapace, nonostante il riconoscimento della innaturalità del proprio desiderio, a modificarlo e dunque a sostituirlo con quello “normale” eterosessuale (APA, 1968). L'avanzamento culturale era ad uno stato embrionale ed ancora non sostenuto dalla maggior parte della comunità scientifica. In aggiunta è da notare il fatto che moltissimi psichiatri e psicologi aderivano allo stigma sessuale e nel disegnare ed analizzare i dati di ricerca incappavano in forti bias interpretativi e non (es. campioni non rappresentativi, metodi di collezione dei dati non adatti) (Herek, G. M., 2010; Drescher, J., 2015).

Per una vera e propria rivoluzione nel campo della sessualità si devono però aspettare gli anni '70, simboliche e decisive saranno le *Stonewall riots* del 1969. Il declino di influenza della psicoanalisi comporta nella comunità scientifica la necessità di una nuova ondata di studi, la necessità di basarsi su dati empirici per creare un insieme di criteri e regole sistematiche applicabili ad una popolazione il più vasta possibile (Drescher, J., 2015). La revisione del Manuale partì dalla definizione puntuale del concetto di malattia mentale come caratterizzata necessariamente dai criteri di distress clinicamente significativo

percepito dall'individuo e/o compromissione del funzionamento nella vita quotidiana (APA, 1973). Quindi, per quanto riguarda l'orientamento sessuale, il dibattito all'interno dell'APA è andato a vertere sulla legittimità della classificazione di omosessualità come disturbo; venne sottolineato il fatto che spesso l'individuo ne faceva esperienza senza l'implicazione di nessun tipo di disagio o compromissione (Perrotta, G., 2020; Moleiro, C., et al., 2015). Come poteva essere l'omosessualità un disturbo se non rispettava i criteri di base? La comunità psichiatrica giunse ad un compromesso.

Nella sesta edizione del DSM-II (APA, 1973) l'omosessualità viene eliminata dai disturbi mentali, al suo posto viene inserito il Disturbo dell'Orientamento Sessuale (SOD). L'omosessualità, quindi, è considerata disturbo solo quando elicit disfunzionalità e/o disagio (Drescher, J., 2015). Nella terza edizione del DSM-III (APA, 1980) la psicologia della sessualità viene poi ristrutturata. A partire dall'inserimento del modello teorico bio-psico-sociale che, da questo momento in poi, guiderà il Manuale, dunque dalla considerazione parallela di fattori biologici, psicologici e sociali che concorrono alla predisposizione, sviluppo e mantenimento dei disturbi mentali (APA, 1973; Allen, M. S., et al., 2020); vengono concordati nuovi concetti. In particolare, la categoria dei disturbi psicosessuali è suddivisa in 4 sottogruppi: disturbi relativi all'identità di genere (la transessualità è ancora patologizzata), parafilie (es. pedofilia, zoofilia), disfunzioni psicosessuali (es. eiaculazione precoce, vaginismo funzionale) e altri disturbi psicosessuali. È in questo ultimo sottogruppo che il SOD va a svilupparsi in Omosessualità Ego-distonica (EDH), ma i criteri rimangono generalmente invariati (APA, 1980).

La diagnosi di “compromesso” EDH verrà poi ufficialmente eliminata nel DSM-III-R (APA, 1987). Con questo ultimo passo risolutivo si segna l’inizio dell’ufficiale depatologizzazione dell’omosessualità, o più in generale della non eterosessualità, da parte della comunità scientifica nel campo della salute mentale (Herek, G. M., 2010; Perrotta, G., 2020). Conseguentemente, la ricerca sul tema dell’orientamento sessuale si apre a nuovi punti di vista, al rinnovato bisogno di analizzare la realtà liberi da qualsiasi pregiudizio di ordine morale, sociale o politico (Moleiro, C., et al., 2015). La domanda allora cambia di natura: l’omosessualità non è un disturbo, ma di certo differisce dal comportamento eterosessuale; come è possibile allora sistematizzarla in forma teorica e ristrutturare la comprensione della sessualità umana? Tutto ciò sarà argomento dei successivi paragrafi.

Teorie psicosociali sull’orientamento sessuale

Principiando con l’approfondimento della tematica dell’orientamento sessuale, è necessario riferirsi ad alcune delle più influenti concettualizzazioni teoriche. Nuovamente si ricorda che tutte le teorie presentate sono divise in sezioni differenti con l’obiettivo di facilitare la presente lettura, nonostante ciò, è necessario considerarle tutte contemporaneamente. In questo caso, si farà riferimento al campo di studi di orientamento psicosociale, creando un filo conduttore con il precedente paragrafo. La maggior parte degli studi che verranno in seguito presentati sono partiti dal tentativo di dare risposta alla fondamentale domanda, già accennata in precedenza, relativa alla diversità tra

orientamenti: come e perché individui diversi esprimono diversi orientamenti sessuali? Qual è il substrato su cui si sviluppano queste divergenze? (Bailey, M. J., e al., 2016; Allen, M. S., et al., 2020). In questa sezione si farà riferimento a tutte quelle teorie che individuano la socializzazione e le influenze ambientali come centrali nello sviluppo di divergenze nell'orientamento sessuale.

Numerose sono le proposte nel presente campo di studi, è stata dunque operata una selezione relativa alla coerenza con la tematica e saranno riportate quelle utili per il proseguimento nell'analisi. È da sottolineare il fatto per cui le presenti teorie non siano fortemente supportate da dati empirici, quindi, è necessario operare con cautela nella loro lettura (Bowins, B., 2016; Lippa, R. A., 2020).

Storicamente uno dei primi focus di studio è stato individuato nell'influenza della socializzazione primaria nel modellare lo sviluppo dell'identità sessuale, in particolare da correnti di orientamento psicoanalitico (Freud, S., 1905; Heenen-Wolff, S., 2011). Da questo punto di vista, è nella relazione parentale che andrebbero individuate le fondamenta delle divergenze tra orientamenti sessuali (Bowins, B., 2016). L'esperienza di rifiuto da parte del genitore dello stesso sesso porterebbe l'infante ad un'identificazione col genitore del sesso opposto; di conseguenza, il bambino andrà ad adottare uno schema di comportamento più simile al sesso opposto al suo, tra cui l'attrazione verso il suo stesso genere (Heenen-Wolff, S., 2011). In altre parole, l'esperienza di rifiuto da parte del padre porterà il bambino ad un'identificazione con la madre e, identificandosi con lei, rispecchierà anche la caratteristica materna di attrazione verso il genere maschile; svilupperà così un orientamento

omosessuale. Questa lettura psicoanalitica, seppur affascinante, rimane un tema controverso e non generalmente accettato o confermato da dati empirici (Bell, A.P., 1981; Bowins, B., 2016).

Muovendoci poi su altri piani di analisi, nella seguente sezione si procederà a prendere in esame l'influenza delle pressioni sociali, le aspettative e gli stereotipi nel modellare l'esperienza sessuale. Un ampliamento sul suddetto tema è fornito dalla teoria del ruolo sociale (Eagly, A. H., 1987; Eagly, A. H., et al., 2000). L'assunto fondamentale alla base della stessa è che in tutte le società esiste un set di credenze relative a quali comportamenti e atteggiamenti siano considerati tipici o desiderabili per un certo genere o un altro. Sulla base di queste credenze vanno a profilarsi poi degli stereotipi che si riferiscono da una parte ai ruoli familiari (madre casalinga, padre lavoratore) e dall'altra alle professioni (donna infermiera, uomo medico) e allo status sociale (donna segretaria, uomo dirigente). Attraverso la socializzazione, parzialmente operata dal contesto familiare prima (Martin, C. L., et al., 2002) e poi completata dal gruppo dei pari e le istituzioni, tutte queste aspettative saranno trasmesse agli infanti e adolescenti che opereranno, in direzioni variabili, modifiche del proprio comportamento (Eagly, A. H., 1987; Eagly, A. H., et al., 2000).

La presente teoria può aiutarci a rileggere il fenomeno dell'omosessualità e della fluidità sessuale in una nuova luce. Potrebbe essere il caso, infatti, che le aspettative sociali influenzino la cognizione sia dei ruoli di genere che di quelli riferiti all'orientamento sessuale (Meyer, I. H., 2003). Tratti di personalità o attitudini stereotipicamente assunte come non coerenti col proprio genere andrebbero, infatti, a modificare le cognizioni relative alla propria identità e con

essa gli interessi, le occupazioni e le preferenze nell'affiliazione (Cox, S., et al., 1996; Meyer I. H., 2003). Per fare un esempio, potrebbe essere che gli uomini effeminati (cioè quelli che dimostrano tratti o interessi discordanti da quelli "tipici" per il genere) siano stereotipicamente assunti come tendenti all'omosessualità. Di conseguenza, andrebbero a subire gli stessi pregiudizi e problematiche delle donne e ciò potrebbe portarli ad un rafforzamento delle medesime componenti discordi, ma che, in una certa misura, li accomunano al genere femminile. Il tema della personalità sarà ripreso più avanti per un approfondimento specifico e centralizzato, ma già nella presente sede è evidente la sua importanza ed influenza nella modulazione delle identità non solo di genere, ma anche sessuali.

Conclusioni

Le teorie presentate offrono numerosi spunti di riflessione, ma, come è stato già sottolineato, non ci sono dati empirici che ne confermino univocamente l'attendibilità o veridicità. Sicuramente, tornando al soggetto della presente tesi, la fluidità sessuale è una capacità fortemente influenzata dal contesto sociale e dalla socializzazione, ma non è possibile risolvere tutta la complessità del tema alla luce dell'unico fattore dell'influenza sociale (Baumeister, R. F., 2000; Kinnish, K. K., et al., 2005; Diamond, L. M., 2016). Infatti, se da una parte è postulato che la fluidità emerga in sede di interazione individuo-ambiente, ci sono tutta una serie di fattori psicologici e neurobiologici da considerare. Nei paragrafi successivi verranno infatti nuovamente citate le variabili socioculturali,

ma nel contesto di teorie e dati sviluppati su più livelli. Di conseguenza, è necessario ampliare il raggio di analisi ed includere nuovi fenomeni, con l'obiettivo di raggiungere la più ampia visione sulla tematica possibile.

Capitolo 2: L'ORIENTAMENTO SESSUALE E LA PERSONALITÀ

Introduzione

Nel precedente paragrafo si è trattato brevemente di come le influenze sociali possano connettersi con sviluppo dell'orientamento sessuale; nelle successive sezioni, invece, si procederà con un approfondimento relativo ai fattori di personalità che entrano in gioco nella mediazione tra individuo e società, in particolare per quanto riguarda la sessualità. Si assumerà così il dato condiviso da diversi ricercatori per cui, effettivamente, ci sia una stretta connessione tra orientamento sessuale e personalità, sia per quanto riguarda tratti specifici (ad esempio il nevroticismo o l'apertura all'esperienza) che la loro espressione (ad esempio interessi non conformi col proprio genere) (Schmitt, D. P., et al., 2000; Bailey, M. J., et al., 2016; Bogaert, A. F., et al., 2017; Allen, M. S., et al., 2020; Lippa, R. A., 2020).

Primariamente si farà riferimento al tema del genere e la sua connessione con la personalità. Partendo dai primi studi sui tratti di mascolinità e femminilità, si andrà ad esplorare nello specifico il legame tra non coerenza col proprio genere e orientamento non eterosessuale. Sarà indagata, inoltre, la direzione evuzionistica del legame stesso. In altre parole, ci si chiederà come e quando le componenti di mascolinità o femminilità si esprimano negli individui ed in che modo si intersechino col costrutto di orientamento sessuale e dunque, indirettamente, con la fluidità sessuale. Si passerà poi ad una riesamina sui tratti di personalità Big Five e quelli socio-sessuali. In particolare, verranno presentati i dati che si riferiscono alle differenze esistenti nell'espressione dei

suddetti tratti tra i generi e gli orientamenti sessuali. L'obiettivo della suddetta analisi verterà, infatti, su una comprensione approfondita di quali sono i fattori di personalità tipici di determinati orientamenti sessuali; dunque, si cercherà di capire come la personalità sia connessa con la sessualità in generale e con la fluidità nello specifico.

La mascolinità e la femminilità

Per iniziare, non può non essere citata la teoria dell'inversione che, più di un secolo fa, è stata uno dei primi tentativi di descrivere i percorsi che spiegherebbero le discrasie tra orientamenti sessuali (Lippa, R. A., 2005; Ellis, H., 1901; Kite & M. E. & Deaux, K., 1987). Semplificando, ciò che è stato proposto è che alla base dell'omosessualità ci sarebbe un certo grado di "inversione di genere", quindi la tendenza a dimostrare caratteristiche non conformi col proprio sesso (Ellis, H., 1901; Kite & M. E. & Deaux, K., 1987). Da una parte ciò sarebbe rispecchiato dalla presenza di tratti di personalità non conformi (maschi effeminati o donne mascoline), dall'altra nell'espressione della sessualità (Peplau, L. A., et al., 1998). L'individuo omosessuale risulterebbe essere così o un "uomo intrappolato nel corpo di una donna" o una "donna intrappolata nel corpo di un uomo" (Ellis, H., 1901). Nella lente di un rigido binarismo di genere, l'omosessualità veniva concettualizzata come un'eterosessualità latente: l'uomo omosessuale è in realtà una donna e, in quanto tale, attratto da altri uomini; la donna lesbica è un uomo e quindi attratta da altre donne (Pillard, R. C., 1991). Curiosamente poi, la bisessualità veniva

descritta come un ermafroditismo sessuale, per cui la porzione femminile dell'individuo sarebbe attratta dall'uomo, quella maschile dalla donna (Ellis, H., 1901). La presente teoria è stata influente per gran parte del ventesimo secolo, ma, grazie all'avanzamento culturale e scientifico contemporaneo, è stato possibile evidenziarne i limiti di eccessiva rigidità e semplicismo (Pillard, R. C., 1991; Peplau, L. A., et al., 1998; Lippa, R. A., 2005).

Fino agli anni 70, infatti, le ricerche sul tema utilizzavano misure *self-report* di mascolinità e femminilità e queste due dimensioni venivano poste su un continuum bipolare (Lippa, R. A., 2005). Nei test di personalità gli uomini omosessuali riportavano punteggi di femminilità più elevati rispetto agli uomini eterosessuali, mentre donne lesbiche riportavano punteggi di mascolinità più elevati rispetto alle donne eterosessuali (Pillard, R. C., 1991; Schmitt, D. P., 2007). I dati empirici andavano a sostenere così, in misura variabile, la teoria dell'inversione di genere.

I risultati delle suddette ricerche devono però essere considerati con cautela. Da un lato, infatti, gli item generalmente inseriti erano riferiti dimensioni piuttosto variegatae, dunque, non era chiaro quali costrutti o tratti si andassero ad esplorare (Schmitt, D.P., & Buss, D.M., 2000; Lippa, R. A., 2005). Dall'altro lato poi, in particolare nella prima versione del Minnesota Multiphasic Personality Inventory (MMPI), le domande della scala M-F contenevano domande esplicite sulle attrazioni ed esperienze sessuali (Constantinople, A., 1973). Per tutti questi motivi le misurazioni potrebbero comportare dei bias, così come le conclusioni raggiunte. Sebbene la nozione per cui gli individui non eterosessuali siano in qualche misura maggiormente non conformi al proprio

genere, quindi riferiscano la presenza di diversi livelli di mascolinità o femminilità, rimanga valida, è necessario riformularla in termini più solidi e meno stereotipati (Bem, D. J., 2000; Schmitt, D.P., & Buss, D.M., 2000; Lippa, R. A., 2020). Più avanti, infatti, vedremo che alcuni passaggi sembrano essere ancora accurati, ma solamente quando vengono riletti in un assetto teorico multi-stratificato.

Con l'obiettivo di superare le problematiche elencate precedentemente, i ricercatori della personalità hanno deciso di operare una ristrutturazione delle nozioni di mascolinità e femminilità. Le due dimensioni vengono rilette come fenomeni separati ed indipendenti e non più posti su una sola scala. La base scientifica di questa suddivisione viene supportata dai dati empirici sui tratti di personalità; quindi, sulla prevalenza di un certo tratto in uno specifico genere (Lippa, R. A., 2005; Bailey, M. J., et al., 2016; Schmitt, D.P., & Buss, D.M., 2000). In altre parole, la mascolinità e femminilità diventano costrutti in grado di misurare il livello di coerenza (o non coerenza) con la maggioranza del proprio genere. In più, particolarmente per gli studi sul *self-report*, viene precisata una nuova dimensione: la mascolinità-femminilità autoriferita (*Self-MF*). Questo nuovo indice offre la possibilità aggiuntiva di far inferenze sul significato soggettivo di comportamenti tipici di genere, tracciando una linea ancor più breve verso la personalità (Pillard, R. C., 1991; Snyder, P. J., et al., 1994; Li, G., et al., 2017; Lippa, R. A., 2020). Questa metodologia di analisi e ricerca è la più utilizzata negli studi moderni e contemporanei in quanto è in grado di descrivere in maniera più accurata la complessità dei fenomeni in atto (Pillard

R. C., 1991; Snyder, P. J., et al., 1994; Lippa, R. A., 2005; Lippa, R.A., 2008; Lippa, R. A., 2020; Bailey, M. J., et al. 2008).

Tenendo a mente il modello appena presentato, quindi di suddivisione tra mascolinità e femminilità, che verrà mantenuto nei paragrafi successivi, si presenterà un approfondimento sul tema degli interessi ed occupazioni conformi (o meno) al genere. Si continuerà quindi ad analizzare l'estensione dell'influenza del genere e di tutti i suoi correlati nel rapporto con l'orientamento sessuale.

Gli interessi *gender nonconforming*

Una teoria moderna che riprende in parte, ma supera alcuni dei limiti di quella dell'inversione, è quella *Exotic-Becomes-Erotic* (Bem, D. J., 1996; Bem, D. J., 2000). La suddetta teoria presenta dei punti di contatto tra substrato biologico e fattori socioculturali, nel tentativo di tracciare un percorso di sviluppo che possa spiegare l'emersione dei diversi orientamento sessuale (Lippa, R. A., 2005). Inoltre, Bem modifica la domanda alla base dei suoi studi, criticando il fatto che in molte ricerche nel campo della sessualità l'obiettivo sembra essere cercare di spiegare le cause alla base dell'omosessualità e/o bisessualità, assumendo implicitamente che l'eterosessualità sia un concetto ben compreso, in quanto evolucionisticamente legittimo. Bem disconferma questa concezione e decide di prendere contemporaneamente in considerazione l'evoluzione sia dell'omosessualità che eterosessualità (Bem, D. J., 1996).

L'assetto della presente teoria prevede una serie di step che si succedono con l'avanzare del tempo e delle esperienze, quindi dello sviluppo del bambino. Il punto di partenza è rintracciato nelle variabili genetiche e negli ormoni prenatali, i quali avrebbero un collegamento indiretto con l'orientamento sessuale. Questi fattori, infatti, codificherebbero più specificatamente per il temperamento del bambino o bambina (ad esempio alti livelli di aggressività). Il temperamento poi predisporrebbe ad una preferenza individuale nello svolgimento di alcune attività, piuttosto che altre; alcuni infanti, quindi, presenteranno una predilezione per occupazioni tipicamente maschili (ad esempio sport competitivi) o femminili (ad esempio gioco della campana) e, coerentemente, preferiranno giocare con i pari con gli stessi interessi (Bem, D. J., 1996; Bem, D. J., 2000). I bambini e bambine con interessi consistenti e preferenze di affiliazione con il proprio sesso saranno coerenti col genere o *gender conforming*, e tenderanno a sentirsi diversi dai pari di sesso opposto. In caso contrario saranno non conformi col genere o *gender nonconforming* e tenderanno a sentirsi diversi da persone dello stesso sesso (Bem, D. J., 2000). È in questo modo che la componente "esotica" sembra svilupparsi: la comprensione della diversità tra i sessi e l'individuale percezione di vicinanza a uno o l'altro. Nella teorizzazione di Bem, inoltre, il riconoscimento della diversità porterebbe il bambino a sviluppare un arousal fisiologico non-specifico incrementato nell'incontro col sesso di cui fa esperienza come *esotico*, quindi diverso dal proprio. Per chiarire questo concetto l'autore ci riporta alcuni esempi, come quello dei bambini *gender conforming* che possono sentire antipatia per il sesso femminile; o ancora quello dei bambini con tratti femminili

più accentuati che, nei confronti dei bambini *conformi* che possono averli scherniti per la loro diversità, attivano il sistema di paura e rabbia (arousal). L'autore propone poi come ultima fase quella di trasformazione del sopracitato arousal non-specifico in attrazione erotica durante l'adolescenza (Peplau, L. A., et al., 1998). Bambini e bambine *gender conforming*, che hanno sperimentato attivazione nell'incontro col sesso opposto, andranno a sviluppare attrazione verso di esso; quelli *nonconforming*, invece, verso lo stesso sesso (Bem, D. J., 1996; Bem, D. J., 2000).

La presente teoria, nonostante lineare e di facile comprensione presenta alcune problematiche (Peplau, L. A., et al., 1998). In primis è da notare come il concetto di "esotico" non sia precisamente definito, ma accorpati in una generale visione di similarità o dissimilarità nei confronti di altri individui, ma su quale caratteristiche specifiche sia posta l'attenzione non è chiaro (Peplau, L. A., et al., 1998). Inoltre, la bisessualità è concettualizzata come "fase di passaggio" verso una più completa identità sessuale definitiva (eterosessuale o omosessuale), fatto disconfermato da diversi studi (Baumeister, R. F., 2000; Lippa, R. A., 2005; Diamond, L. M., 2008). Poi, vengono criticati i dati scientifici su cui Bem struttura la sua teoria, egli infatti non presenta nuovi dati appositamente ricercati, ma riprende dalla letteratura pubblicata, che comunque risulta essere piuttosto limitata⁶ (Bem, D. J., 1996; Peplau, L. A., et al., 1998). Infine, è da notare che l'obiettivo posto era quello di spiegare con un'unica proposizione evoluzionistica la sessualità di tutti gli individui, a prescindere dal

⁶ Ad esempio, per supportare l'ipotesi relativa al legame tra percezione di diversità durante l'infanzia ed orientamento sessuale adulto è riportato un solo studio (Bem D. J., 1996; Peplau L. A., et al., 1998).

genere; ciò è ampiamente dimostrato essere non accurato, in quanto la sessualità maschile e femminile presentano molti punti di non sovrapposibilità (Spanier, B., 1995; Peplau, L. A., et al., 1998; Kinnish, K., et al., 2000; Mustanski, B. S., et al., 2002; Savin-Williams, R. C., et al., 2012; Bailey, M. J., et al., 2016; Copen, C. E., et al., 2016).

D'altra parte, i vantaggi offerti dalla suddetta teoria sono legati alla possibilità di considerare l'orientamento sessuale come un fenomeno complesso in cui fattori biologici, sociali e di personalità vanno a convergere. Questa descrizione, infatti, sembra piuttosto accurata e ancora condivisa (Schmitt, D. P., 2007; Bailey, M. J., et al., 2016; Lippa, R. A., 2020). Inoltre, fornisce, in sede della presente riesamina, un importante spunto di riflessione su cui è importante approfondire: il legame evoluzionistico tra non conformità di genere durante l'infanzia ed orientamento sessuale adulto.

Rimanendo sul medesimo piano di studi, particolarmente interessanti sono le conclusioni tratte da Bailey e colleghi (Bailey, M. J., et al., 1995; Bailey, M. J., et al., 2008; Bailey, M. J., et al., 2016). L'obiettivo preliminare dei suddetti studi verteva sulla possibilità di rispondere ad alcune domande condivise e centrali per la tematica: l'orientamento sessuale è l'ultimo step di un processo di sviluppo psicosessuale? Andrebbe dunque ad emergere successivamente rispetto al riconoscimento dell'appartenenza ad un genere? Potrebbe invece essere l'opposto? Dunque, che sia l'orientamento sessuale ad influenzare l'espressione di comportamenti coerenti o meno al proprio sesso? (Bailey, M. J., et al., 1995).

Per cercare di rispondere a tali domande, in uno studio del 1995 i ricercatori hanno deciso di analizzare sia studi prospettici che retrospettivi *self-report* sul tema dell'omosessualità e dei comportamenti ed interessi consistenti col proprio sesso (Bailey, M. J., et al., 1995; Lippa, R. A., 2005). In particolare, hanno analizzato l'*effect-size* di diversi item dividendoli in due livelli di analisi. Primariamente sono state proposte domande riconducibili a sette tematiche: gioco competitivo o aggressivo, preferenza di giochi, lavoro ideale, preferenza di affiliazione con maschi o femmine, reputazione sociale (maschio effeminato o femmina maschiaccio) ed infine l'identità di genere. Poi gli stessi item sono stati raggruppati in base alla loro appartenenza ad uno stile prevalentemente femminile o maschile, generando così un punteggio di *mascolinità* o *femminilità* (Bailey, M. J., et al., 1995; Bailey, M. J., et al., 2008). Qui è evidente il riferimento alla nozione precedentemente riportata relativa alla separazione degli spunti di genere in modo da avere una visione più sistematica.

Diverse sono state le conclusioni tratte. Innanzitutto, a partire dagli studi retrospettivi, gli individui omosessuali riportavano un numero maggiore di comportamenti tradizionalmente associati al sesso opposto⁷ rispetto agli eterosessuali. Lo stesso dato era confermato dagli studi prospettici, quindi bambini con un numero elevato di comportamenti atipici per il genere avevano maggiori possibilità di diventare omosessuali in età adulta (Bailey, M. J., et al., 1995). Gli *effect-sizes* negli studi prospettici sono risultati essere più ampi nella popolazione maschile che nella femminile, ciò viene spiegato sottolineando il dato per cui l'omosessualità femminile ha una prevalenza minore della maschile

⁷ Gli autori definiscono tali comportamenti come *cross-sex-typed* (Bailey M. J., et al., 1995).

e, allo stesso tempo, che il comportamento non coerente col proprio sesso sia maggiormente predittivo per l'omosessualità negli uomini (Bailey, M. J., et al., 1995). I risultati sembrano essere piuttosto significativi, nonostante ciò, gli autori riportano delle limitazioni da tenere in considerazione nell'interpretazione degli stessi. Per quanto riguarda gli studi prospettici, ci potrebbe essere una problematica nella rappresentatività del campione (inclusione di partecipanti con alti livelli di *gender non conformity*). Quelli retrospettivi, invece, potrebbero essere meno attendibili a causa di un possibile un bias di memoria che porterebbe l'individuo adulto a sovrastimare la propria *gender nonconformity* (Bailey, M. J., et al., 1995).

Per superare alcuni dei limiti degli studi prospettici e retrospettivi, Bailey e colleghi hanno ideato una soluzione ingegnosa in una ricerca successiva: è stato chiesto a partecipanti adulti (sia eterosessuali che omosessuali) di portare con sé in laboratorio dei video che ritraessero la loro infanzia, poi tali video venivano assegnati a soggetti casuali e gli si chiedeva di valutare il comportamento dell'infante nel video come *gender conforming* o meno. Veniva inoltre sottoposta un'intervista a tutti i partecipanti per capire il loro livello di coerenza col proprio genere effettiva (Bailey, M. J., et al., 2008). Ulteriore attenzione è stata posta alle controversie relative alla terminologia usata, quindi, i ricercatori hanno deciso di sostituire i concetti di mascolinità o femminilità, riportati nel precedente studio, con quelli di *gender conformity* o *gender nonconformity* (Bailey M. J., et al., 2008). Il significato dei presenti concetti è stato già parzialmente analizzato precedentemente (Bem D. J., 1996; Bem D. J., 2000), ma viene ampliato con l'inclusione, non solo di interessi,

occupazioni ed affiliazione, ma anche di tratti di personalità e identità di genere (Bailey, M. J., et al., 2008; Bailey, M. J., et al., 2016). I risultati di questo studio confermano le conclusioni del precedente. I valutatori casuali, infatti, pur non essendo a conoscenza dell'orientamento sessuale adulto del bambino ritratto nei video, hanno fornito punteggi più alti di non conformità di genere ai soggetti omosessuali. In aggiunta è stata riscontrata una continuità di sviluppo ed un certo livello di stabilità del tratto. I soggetti a cui venivano assegnati punteggi più alti di non conformità, infatti, erano gli stessi adulti che, in sede di intervista, avevano dimostrato le medesime elevate caratteristiche di non coerenza (Bailey, M. J., et al., 2008).

Anche in questo caso sono da considerare le limitazioni dello studio, da una parte la brevità (circa 30 secondi) e la non standardizzazione dei video che potrebbe compromettere la valutazione da parte dei partecipanti, dall'altra la possibilità che il campione non fosse rappresentativo. I partecipanti, infatti, si erano tutti candidati autonomamente allo studio e, per quanto riguarda gli omosessuali, vivevano apertamente la loro sessualità, questo potrebbe risultare in un bias nella direzione della *gender nonconformity* (Bailey, M. J., et al., 2008). Inoltre, si sottolinea che, in questo studio, non sono stati inclusi individui bisessuali, i quali dovrebbero essere oggetto di ricerche successive.

In conclusione, è da riportare il fatto per cui i dati e le interpretazioni di Bailey e colleghi sono ampiamente condivise dalla comunità scientifica e replicati con successo⁸; inoltre sono citati in molti articoli sul tema

⁸ I dati un recente studio longitudinale sui comportamenti *gender conforming* o *gender nonconforming* in bambini di 4 e 5 anni ha confermato le conclusioni di Bailey e colleghi. Nella

dell'orientamento sessuale (Lippa, R. A., 2005; Schmitt, D. P., 2007; Bailey, M. J., et al., 2008; Li, G., et al., 2017; Lippa, R. A., 2020; Allen, M. S., et al., 2020).

Conclusioni sul genere e interessi *gender nonconforming*

Ciò che risulta chiaro dopo la riesamina dei precedenti studi è che la non conformità di genere è centrale nell'analisi dell'orientamento sessuale, sia nei suoi correlati di personalità che di interessi ed occupazioni; soprattutto se si vuole ipotizzare un percorso che, a partire dall'infanzia, ci conduca verso l'orientamento sessuale adulto. Sembrerebbe essere il caso, infatti, che gli adulti omosessuali e bisessuali (anche se si hanno meno evidenze e studi a riguardo) posseggano una tendenza ad esprimere un livello maggiore di non conformità col proprio genere che, a partire dall'infanzia, permane come tratto piuttosto stabile. Inoltre, è sottolineato come la suddetta linearità e coerenza sia maggiormente tipica del genere maschile. Tutto questo conferma alcune delle ipotesi che stanno alla base della fluidità sessuale, particolarmente quelle relative alle connotazioni di maggior mutabilità della sessualità femminile.

Un'aggiuntiva e rilevante riflessione è relativa al fatto che le tendenze *gender nonconforming* emergono di frequente nei bambini molto presto (circa 3 anni), ancor prima della possibile influenza diretta della socializzazione; dunque, è possibile ipotizzare che l'origine di queste attitudini sia da ritrovare in fattori neurobiologici e genetici (Bailey, M. J., et al., 2016). In qualche misura,

suddetta coorte di bambini, infatti, tali attitudini e comportamenti sono stati in grado di predire significativamente l'orientamento sessuale a 15 anni (Li G., et al., 2017).

potrebbe essere il caso che gli uomini, data l'alta stabilità del tratto di non conformità, presentino un funzionamento sessuale maggiormente influenzato proprio dalle suddette componenti biologiche (su questo tema si approfondirà nel capitolo sull'orientamento sessuale e la matrice neurobiologica). La sessualità femminile, invece, si dimostrerebbe essere più indipendente dalla biologia. Ipoteticamente (così come illustrato nelle teorie della fluidità sessuale) è possibile interpretare i risultati sui tratti *gender nonconforming* come supporto all'idea che le donne siano influenzate maggiormente da fattori di ordine sociale e situazionale (piuttosto che biologici) rispetto agli uomini.

Nonostante le presenti ipotesi, è da considerare il fatto che, anche per le donne, l'influsso della matrice biologica non è inesistente ed è dunque necessario tenerne conto. In generale, è possibile ipotizzare, sulla base degli studi e dati riportati nei precedenti paragrafi, che esistano per entrambi i generi tutta una serie di fattori neurobiologici e genetici predisponenti le preferenze ed attitudini nel bambino/a che poi, nel corso dello sviluppo, si intersecherebbero con le istanze di ordine sociale, particolarmente pressanti per le donne⁹. Si genererebbero così diverse traiettorie di sviluppo tra i generi.

Le conclusioni discusse sono interessanti e, in certa misura, supportate da dati empirici (Lippa, R. A., 2005; Schmit,t D. P., 2007; Bailey, M. J., et al., 2008; Lippa, R. A., 2020; Allen, M. S., et al., 2020), ma, per comprenderne ancor di più l'estensione e sistematizzarla in un insieme più complesso, nella

⁹ Si ricorda che nel primo capitolo sul tema della fluidità sessuale sono state illustrate diverse problematiche e fonti di pressione sociale tipiche del genere femminile (ad esempio il doppio standard sessuale o sbilanciamento tra i poteri).

prossima sezione verranno presi in considerazione altri tratti di personalità e la loro connessione con la sessualità.

Il modello BIG FIVE

Nel presente paragrafo verrà proposta una riesamina scientifica della letteratura sul tema della personalità e di tutti quei tratti che sembrano implicati nell'orientamento sessuale o, almeno, che di quelli che sembrano differire in maniera significativa. Conseguentemente l'inquadramento teorico sarà spostato sul piano psicologico-clinico. Si analizzeranno così le discrasie nell'espressione di personalità tra i diversi orientamenti sessuali e, basandosi sulle differenze tra i diversi generi, si cercherà di farle convergere in un'unica conclusione. In altre parole, la domanda diventerà: in quali tratti di personalità gli individui non eterosessuali si differenziano da quelli appartenenti allo stesso genere, ma eterosessuali?

Si farà riferimento ai tratti di personalità contenuti nel modello Big Five ed è, dunque, necessario fornire un breve approfondimento sulla sua struttura e significato. Nel suddetto modello, che può fungere anche da cornice nell'esplorazione di altri fenomeni più specifici (Caprara, G. V., et al., 1992), vengono presi in considerazioni cinque fattori come dimensioni principali della personalità (Peixoto, M. M., et al., 2015; Goldberg, L. R., 1990; Schmitt, D. P. & Buss, D. M., 2000; Costa & McCrae, 1987; Costa & McCrae, 1992; Costa & McCrae, 2004; Allen, M. S., et al., 2020). I termini con cui in letteratura si fa riferimento ai cinque fattori sono variabili, si riporteranno quindi quelli di più

frequente uso, nel tentativo di mantenere, il più possibile, il significato nella traduzione in italiano. Si noti che l'ordine con cui verranno presentati è casuale e non per importanza. Il primo è il *nevroticismo* ed è associato alla componenti di stabilità/instabilità emotiva e la presenza di affetti negativi; l'*estroversione* fa riferimento da una parte a tratti come l'espansività, entusiasmo, assertività, dall'altra alla presenza di affetti positivi. Per *coscienziosità*, invece, si intende l'abilità di gestione degli impulsi, sia in maniera inibitoria che proattiva; l'*amicalità* esplora i fattori di empatia e fiducia verso l'altro; l'*apertura mentale*, infine, descrive il livelli di interesse culturale e la flessibilità a fare nuove esperienze (Goldberg, L. R., 1990; Costa & McCrae, 1987; Costa & McCrae, 1992; Costa & McCrae, 2004).

Il vantaggio nell'esplorare le presenti cinque dimensioni sta nel fatto che sono generalmente accettate dalla comunità scientifica come centrali nello studio della personalità. Infatti, ricerche convergenti da diversi campi confermano attraverso l'analisi fattoriale l'attendibilità di queste dimensioni nella descrizione della personalità il larghe coorti, anche appartenenti a diversi paesi (Digman, J. M., 1990; Goldberg, L. R., 1990; Caprara, G. V., et al., 1992; Schmitt, D. P. & Buss, D. M., 2000). È necessario però, per fornire una visione d'insieme, riportare anche quelli che sono i dubbi avanzati da alcuni ricercatori rispetto al modello. Le criticità riscontrate infatti si riferiscono alla semplicità della teorizzazione, che potrebbe non tener conto di altre influenze nell'analisi della personalità, in particolare quando si tratta di sessualità (Block, J., 1995; Buss, D.M., et al., 1999).

Si andranno di seguito a riportare i dati riferiti dalla letteratura contemporanea sul rapporto tra orientamento sessuale e le cinque dimensioni di personalità Big Five. Si riporta il fatto che gli effetti e differenze riportate si presentano in ampiezza moderata o piccola, quindi si raccomanda cautela nella lettura.

I BIG FIVE tra diversi orientamenti sessuali

Verranno di seguito illustrati i risultati su cui la lettura scientifica è generalmente concorde (Schmitt, D. P. & Buss, D. M., 2000; Schmitt, D. P., 2007; Peixoto, M. M., et al., 2014; Bogaert, A. F., et al., 2017; Allen, M. S., et al., 2020). Per facilità di scrittura verranno proposte ed integrate le conclusioni alla luce dei diversi orientamenti sessuali.

I risultati possono essere riportati come segue. Le donne lesbiche dimostrano punteggi più alti rispetto alle eterosessuali nei fattori di *apertura mentale*, mentre più bassi per l'*estroversione* e *amicizia*. Le donne bisessuali, poi, riportano livelli più alti di *nevroticismo* e *apertura mentale* e più bassi di *coscienziosità* rispetto alle eterosessuali; nel confronto con le donne lesbiche i livelli di *estroversione* sono più elevati e quelli di *coscienziosità* inferiori.

Passando alla popolazione maschile, gli omosessuali riferiscono punteggi più alti rispetto agli eterosessuali per le componenti di *estroversione*, *nevroticismo*, *coscienziosità* e *apertura mentale*; i bisessuali, d'altro canto, riportano livelli più alti di *apertura mentale* e *nevroticismo* rispetto agli eterosessuali e più bassi di *coscienziosità* rispetto ai gay (Schmitt, D. P. & Buss, D. M., 2000; Schmitt, D.

P., 2007; Peixoto, M. M., et al., 2014; Bogaert, A. F., et al., 2017; Allen, M. S., et al., 2020).

I dati riferiti sono stati oggetto di diverse interpretazioni, il fatto che risulta essere centrale però è che, in misura variabile, il funzionamento dei non eterosessuali tende ad avvicinarsi a quello degli eterosessuali di genere diverso (Lippa, R. A., 2020; Schmitt, D. P., 2007; Allen, M. S., et al., 2020). Partendo dal dato per cui le donne, al di là dell'orientamento sessuale, riportano punteggi più alti di *estroversione*, *amicalità*, *coscienziosità* e *nevroticismo* rispetto agli uomini, mentre più bassi nell'*apertura mentale* (Schmitt, D. P. & Bus, s D. M., 2000; Bogaert, A. F., et al., 2017; Allen, M. S., et al., 2020), e riguardando il pattern evidenziato tra i diversi orientamenti sessuali la suddetta tendenza risulta significativa. In qualche modo, quindi, i dati andrebbero a supportare una visione più moderna e complessa della teoria dell'inversione (Bailey, M. J., 2016; Bogaert, A. F., et al., 2017; Lippa, R. A., 2020). In altre parole, uomini gay e bisessuali dimostrano una "femminilizzazione" della personalità, mentre donne lesbiche e bisessuali una "mascolinizzazione".

La socio-sessualità

Nel tentativo di fornire un filo conduttore con le istanze sociali, precedentemente citate, e la loro influenza nella sessualità si fornirà un'elucidazione della dimensione della socio-sessualità; parallelamente se ne analizzerà la connessione con la personalità, così come riscontrata in alcuni

studi (Simpson, J. A., & Gangestad, S. W., 1991; Schmitt, D. P. & Buss, D. M., 2000; Schmitt, D. P., 2007; Lippa, R. A., 2020).

Nella definizione di *socio-sessualità* o *orientamento socio-sessuale*, gli autori fanno riferimento alla teoria evoluzionistica della personalità, che, in breve, rilegge la sessualità nella chiave dell'adattamento e delle strategie di accoppiamento; in questo modo prende in considerazione tutti quei comportamenti ed attitudini che comportano una maggiore o minore facilità nell'identificazione di un partner, così come del mantenimento della relazione (Bem, D. J. 1996; Schmitt, D. P. & Buss, D. M., 2000; Ostovich, J. M., et al., 2004; Schmitt, D. P., 2007). A partire dai correlati biologici propri di un determinato sesso e le funzioni ad esso associate per quanto riguarda, tra le altre, l'investimento parentale (uomini generalmente meno coinvolti delle donne), si sono andati a generare tutta una serie di problemi adattivi che hanno portato a diverse strategie sessuali (Trivers, R., 1972; Buss, D. M. & Schmitt, D. P., 1993). In particolare, nella specie umana, così come in molte altre specie animali, è il genere femminile ad essere investito della responsabilità di un maggior investimento parentale. Di conseguenza i problemi adattivi femminili verteranno, tra gli altri, verso la ricerca di un'affiliazione stabile, e le strategie sessuali si incentreranno sulla ricerca di partner a lungo termine (Trivers, R., 1972; Schmitt, D. P. & Buss, D. M., 2000). L'uomo, d'altro canto, ha il problema di trovare una partner fertile da inseminare; quindi, le sue strategie saranno indirizzate alla ricerca di più partner sessuali possibili (Trivers, R., 1972, Schmitt, D. P. & Buss, D. M., 2000). I processi descritti non è detto che si esprimano nelle volontà soggettive degli individui, ma si presentano come

correlati filogeneticamente determinati, così, in generale, andrebbe ad esprimersi nelle donne una tendenza maggiorata alla ricerca di investimento emotivo, mentre negli uomini un'inclinazione ad intraprendere relazioni a breve termine (Trivers, R., 1972; Bem, D. J. 1996; Schmitt, D. P. & Buss, D. M., 2000; Ostovich, J. M., et al., 2004; Schmitt, D. P., 2007). Come si modificano però le strategie sessuali quando le istanze non sono più di natura eterosessuale? In altre parole, cosa viene trattenuto, o meno, delle strategie evolutivamente stabilite dagli individui non eterosessuali?

Il costrutto di socio-sessualità o orientamento socio-sessuale va ad esplorare tutte quelle dimensioni della sessualità che profilano uno "stile", quindi la preferenza individuale nell'avere relazioni stabili a lungo termine o incontri occasionali, così come un alto o basso livello di coinvolgimento emotivo nelle relazioni (Snyder, M., et al., 1986; Simpson, J. A., & Gangestad, S. W., 1991; Schmitt, D. P. & Buss, D. M., 2000; Schmitt, D. P., 2007). In base alle preferenze vanno a configurarsi le due posizioni polarizzate di socio-sessualità *restrittiva*, che descrive individui con tendenze di affiliazione impegnata, e *non restrittiva*, che invece definisce individui con propensioni più disinvestite (Simpson, J. A., & Gangestad, S. W., 1991; Schmitt, D. P. & Buss, D. M., 2000; Schmitt, D. P., 2007; Lippa, R. A., 2020). La misura utilizzata per esplorare il suddetto costrutto è il *Sociosexual Orientation Inventory (SOI)*¹⁰ che contiene,

¹⁰ I sette item del SOI come segue. Quelli relativi ai comportamenti: "Con quanti differenti partner hai fatto sesso nell'ultimo anno?", "Con quanti partner prevedi di fare sesso nei prossimi cinque anni?", "Con quanti partner hai fatto sesso in una sola occasione?" e "Quanto spesso hai fantasticato o fantastichi di fare sesso con qualcun altro rispetto al tuo corrente o più recente fidanzato/a?". Per quanto riguarda le attitudini invece: "Il sesso senza amore va bene", "Posso immaginarmi essere a mio agio e apprezzare il sesso "casuale" con diversi partner" e "Dovrei essere legato (emotivamente e psicologicamente) a qualcuno prima di sentirmi a mio agio e

nella versione originale, 7 item suddivisi nelle classi di attitudini o comportamenti, tra loro altamente correlate (Snyder, M., et al., 1986; Simpson, J. A., & Gangestad, S. W., 1991). A punteggi più alti si fa corrispondere l'orientamento socio-sessuale non restrittivo, mentre a quelli bassi il restrittivo.

Gli autori leggono i risultati dei loro studi, come preannunciato, in un'ottica evolucionistica, così da una parte prendono in considerazione i correlati biologici associati al sesso, mentre dall'altra esaminano i generi nel loro funzionamento sessuale "tipico", sia come portatori di attitudini e comportamenti sessuali sia come i riceventi degli stessi (Buss, D. M. & Schmitt, D. P., 1993). Essi, per interpretare i dati ottenuti, partono dal presupposto che, in generale, una socio-sessualità non restrittiva sia maggiormente tipica per individui di sesso maschile e quella restrittiva per individui di sesso femminile (sulla base delle ipotesi teoriche precedentemente riportate) (Schmitt D. P. & Buss, D. M., 2000; Schmitt D. P., 2007; Ostovich, J. M., et al., 2004). Il dato per cui i livelli di attitudine socio-sessuale sono complessivamente più alti negli uomini, al di là dell'orientamento sessuale, rispetto alle donne, sembrerebbe essere dimostrazione del fatto che le attitudini non restrittive siano delle caratteristiche evolutive tipiche per il sesso maschile al di là dell'attrazione verso il genere femminile (Schmitt, D. P., 2007). In aggiunta, il fatto che gli uomini omosessuali riferiscano, seppur comparabili, livelli più alti di comportamenti socio-sessuali rispetto, in ordine, ai bisessuali e, infine, agli eterosessuali, sembrerebbe essere legato al fatto che i target dell'attrazione

completamente soddisfatto nel fare sesso con lui/lei" (Simpson, J. A., & Gangestad, S. W., 1991; Schmitt D. P., 2007).

omosessuale sono solo uomini, che, in generale, sono meno restrittivi e quindi più propensi a mettere in atto pratiche sessuali (Schmitt, D. P., 2007).

La lettura dei dati nelle donne è più difficile. Linearmente con l'assetto teorico proposto, i ricercatori si aspettavano di trovare dei livelli di attitudini socio-sessuali restrittive comparabili tra donne di tutti gli orientamenti sessuali, che, così come gli uomini, sarebbero andate a dimostrare una tendenza di genere (Trivers, R., 1972; Ostovich, J. M., et al., 2004; Schmitt, D. P., 2007). Non si ha avuto supporto in questa ipotesi. Le donne bisessuali, infatti, riportano punteggi sulle attitudini significativamente più alti rispetto alle donne lesbiche ed eterosessuali, che invece sono piuttosto simili. Per quanto riguarda il comportamento socio-sessuale, di nuovo, le donne bisessuali riportano i punteggi più alti, seguite dalle lesbiche ed infine dalle eterosessuali (Ostovich, J. M., et al., 2004; Schmitt, D. P., 2007). Anche questo dato risulta di difficile comprensione. Perché se negli uomini le interazioni sessuali esclusive con le donne (uomini eterosessuali), che sono generalmente più restrittive, risulta in un abbassamento dei comportamenti socio-sessuali, ma nelle donne no? In altre parole, come mai le donne nel caso in cui esperiscano attrazione sessuale esclusiva verso gli uomini (eterosessuali), che di solito sono non restrittivi, riportano i più bassi livelli di comportamenti socio-sessuali? I ricercatori in questo caso fanno appello ad alcune delle differenze di personalità di cui si è trattato nella sezione precedente, sarebbero, infatti, da rintracciare nelle dimensioni del nevroticismo e nel basso livello di coscienziosità le coordinate in grado di spiegare questo dato (Schmitt, D. P. & Buss, D. M., 2000; Schmitt, D. P., 2007).

Le presenti considerazioni, come detto, sono rileggibili nell'ottica della personalità. Per quanto riguarda gli uomini le differenze sia nella personalità che nella socio-sessualità sono inferiori rispetto alle donne, e comparabili tra orientamenti sessuali diversi. È possibile dunque ipotizzare che la sessualità maschile sia, in una certa misura, meno eterogenea e mutevole di quella femminile, nel senso che le discrasie tra orientamenti sessuali non sembrano essere supportate da differenze altamente significative nella personalità (Schmitt, D. P. & Buss, D. M., 2000; Schmitt, D. P., 2007). Il genere femminile, d'altro canto, sembra essere più complesso. Le donne, infatti, si differenziano molto nella personalità al mutare dell'orientamento, sia nei Big Five che nella socio-sessualità. Potrebbe essere il caso, infatti, che le donne siano in diversa entità influenzate da fattori sociali, come stereotipi e pressioni, nell'espressione della loro sessualità sia nelle componenti attitudinali che di comportamento (Taylor, J. F., et al., 1994). Tutto ciò va a dare supporto ad alcune ipotesi alla base della teoria della fluidità sessuale, così come illustrate in precedenza.

Conclusioni

Nelle precedenti sezioni sono stati analizzati dei fenomeni appartenenti al campo di studi della personalità, in particolare nella sua connessione con la sessualità. Principiando dalla mascolinità/femminilità e interessi conformi al genere, ci si è andati poi a riferire a tratti e attitudini generali, nel tentativo di offrire una panoramica il più larga possibile sulla multifattorialità dei costrutti in gioco.

Diverse ipotesi e teorie sono state presentate con le conseguenti riflessioni associate. Il postulato che ha guidato la presente analisi è quella della stretta connessione tra sessualità e personalità, che sembrerebbe essere così dimostrata. A partire dai correlati predisponenti, ipoteticamente di natura biologica, che si esprimerebbero nell'individuo in livelli diversi di tendenze attitudinali (come mostrato dagli studi sugli interessi non conformi al genere), si giungerebbe, attraverso l'inserimento nel contesto sociale, all'espressione completa di tali tratti. L'assetto psicologico di personalità andrebbe così a rappresentare l'elemento di mediazione tra propensioni biologicamente determinate e interazione contestuale. Tale rapporto rimarrebbe valido per la lettura delle esperienze sessuali, particolarmente quelle *fluide*.

Il presente capitolo fornisce dunque supporto all'idea che la vita sessuale individuale non sia completamente caratterizzata da stabilità e categorialità, ma che sia soggetta a contrattazioni continue. Sarebbe proprio in questo contesto, infatti, che la *fluidità sessuale* si andrebbe ad inserire.

Nonostante tutto ciò, è ancora mancante un tassello nella presente analisi, senza il quale è improbabile sperare di avere un'idea completa sui processi in atto: le variabili genetiche e neurobiologiche. Saranno quindi presentate sinteticamente nella sezione successiva.

Capitolo 3: L'ORIENTAMENTO SESSUALE E LA MATRICE NEUROBIOLOGICA

Introduzione

Gli studi neurobiologici sul tema dell'orientamento sessuale si sono concentrati sulla connessione tra fattori biologici predisponenti (o causanti) le divergenze individuali nell'orientamento sessuale. L'assunto di base di questi studi è che i presenti fattori, in particolare gli ormoni, influenzerebbero lo sviluppo delle aree cerebrali specificatamente in carico dei comportamenti sessuali, e, di conseguenza, dell'orientamento sessuale (Bailey, M. J., et al., 1995; Lippa, R., 2005; Balthazart, J. 2011). La letteratura scientifica fa riferimento nell'esplorazione di tali fenomeni sia a modelli animali che umani, verranno così presentati in sezioni differenti. È inoltre da sottolineare il dato per cui, all'interno della comunità scientifica, le teorie ad orientamento biologico sono "dominanti", nel senso che sembrerebbero essere le più valide, nonostante le diverse limitazioni, nel descrivere le discrasie tra orientamenti (Bem, D. J., 2000; Bailey, M. J., et al., 2016; Lippa, R. A., 2020; Allen, M. S. & Robinson, D. A., 2020).

Studi sugli animali

Nella presente sezione si riportano brevemente alcune ricerche sugli animali che hanno fatto da apripista nell'approfondimento delle caratteristiche biologiche alla base dell'orientamento sessuale. In questi studi, infatti, si

sottolinea come il comportamento omosessuale espresso dagli animali sia spesso spontaneo e non indotto da situazioni di cattività (Bowins, B., 2016), a volte influenzato dal carattere socio-sessuale del raggiungimento di obiettivi adattivi (Wickler, W., 1967), altre col solo ruolo di soddisfazione sessuale (Duckworth, N. et al., 2006). Diversi animali sia di sesso femminile che maschile mostrano variegati comportamenti omosessuali che vanno dallo strusciamento o il montare, fino a contatti genitali, manuali, orali e orgasmo (Vasey, P. L., 2006). È interessante notare come, però, gli esseri umani siano tra gli unici a riportare la presenza di orientamenti omosessuali esclusivi durante tutto l'arco di vita, è conosciuto solamente un animale in grado di fare lo stesso (Vasey, P. L., 2006).

Il corpo di ricerca sugli animali, in generale, ha esplorato due fattori: l'influenza della manipolazione ormonale in periodo prenatale e l'osservazione dell'orientamento sessuale negli animali con sviluppo ormonale atipico (Bailey, M. J., et al., 2016; Balthazart, J., 2011).

Uno filone di studi particolarmente rilevante riguarda il nucleo sessualmente dimorfico situato nell'area preottica mediale dell'ipotalamo (SDN-POA), generalmente riconosciuto come una delle aree neurali coinvolte nel funzionamento sessuale animale (Bailey, M. J., et al., 2016; Balthazart, J., 2011; Mustanski, et al., 2002; Spanier, B., 1995). In molti mammiferi non umani, infatti, si riscontra nella SDN-POA un volume maggiore nei maschi (anche di due volte superiore) e tale differenza sarebbe causata dal livello di testosterone intrauterino; manipolando il livello degli steroidi i ricercatori sono stati in grado di produrre un animale con comportamenti sessuali tipicamente femminili (ad

esempio lordosi nei ratti femmina) o maschili (ad esempio il montare) (Phoenix, C. H., et al., 1959; Henley, C. L., et al., 2011).

Un'altra area di studi riguarda l'esposizione allo stress della madre animale nel corso della gravidanza. Anche se con risultati controversi, alcuni studi sembrerebbero supportare l'idea che lo stress comporterebbe nella progenie dei ratti maschi una femminilizzazione (tra cui comportamenti di lordosi), causata da livelli di testosterone meno elevati (dovuti allo stress) in fasi critiche dello sviluppo (Ward, O. B., et al., 2002). Lo stesso risultato è riportato anche per un tipo di ovino (Rosselli, C. E., et al., 2007).

La letteratura sugli animali propone la possibilità, non attuabile negli umani, di manipolare direttamente i fattori ormonali e vedere i risultati nello sviluppo; in questo senso, quindi, è molto utile nel formulare ipotesi e testarle, nonostante ciò presenta delle limitazioni (Mustanski, et al., 2002). Alcuni dei problemi nella traslazione dei dati ottenuti sugli animali nella popolazione umana sono relativi alla non specificità del comportamento sessuale animale che non copre la complessità di quello umano; inoltre, i risultati ottenuti non risultano essere sempre coerenti (Spanier, B., 1995; Bailey, M. J., et al., 2016). Nei paragrafi successivi si approfondirà allora sulla letteratura a sfondo biologico attorno alla popolazione umana.

Ormoni

Gli studi che esplorano l'influenza degli ormoni sullo sviluppo di caratteristiche sessuali fanno riferimento a due differenti effetti che gli ormoni,

principalmente androgeni (ad esempio il testosterone), possono avere: di organizzazione e di attivazione (Phoenix, C. H., et al., 1959; Bailey, M. J., et al., 2016). La funzione organizzativa si esplica principalmente in fase intrauterina, durante la quale la presenza o assenza di testosterone (tra gli altri ormoni) influenza significativamente lo sviluppo di alcune aree cerebrali, spesso questi effetti sono irreversibili; quella di attivazione, d'altro canto, prevede un'interazione degli ormoni sessuali, dal momento della nascita in poi, con l'ambiente, a cui seguirebbe l'espressione di alcune caratteristiche comportamentali o attitudini (Bailey, M. J., et al., 2016). La preminente teoria con substrato biologico per spiegare le discrasie tra orientamenti sessuali riguarda la funzione organizzativa ormonale, quindi la capacità degli ormoni androgeni, nel periodo intrauterino, di modulare la mascolinizzazione o femminilizzazione di importanti strutture neurali e, con esse, il funzionamento sessuale (Bailey, M. J., et al., 1995; Lippa, R. A., 2005; Mustanski, et al., 2002; Schmitt, D. P., 2007; Perrotta, G., 2020).

Riprendendo gli studi animali sul nucleo sessualmente dimorfico nell'area preottica mediale dell'ipotalamo (SDN-POA), i ricercatori si sono chiesti se una simile discrepanza (dimensione più grande negli uomini) potesse essere trovata nell'ipotalamo umano, in particolare poi se la differenza fosse riscontrabile tra individui eterosessuali e no. Le aree cerebrali esplorate e che generalmente sono riconosciute come il corrispettivo umano dell'SDN-POA sono i nuclei interstiziali dell'ipotalamo anteriore (INAH) (LeVay, S., 1991; Spanier, B., 1995; Mustanski, et al., 2002). Rilevante è il lavoro pionieristico di LeVay che, nonostante diverse limitazioni teoriche e metodologiche (Spanier,

B., 1995), sembra individuare una differenza significativa nell'INAH-3 tra uomini eterosessuali e omosessuali; l'INAH-3 degli uomini omosessuali, infatti, risultava essere circa due volte più piccolo di quello mostrato negli eterosessuali, una dimensione comparabile con quella delle donne eterosessuali (LeVay, S., 1991; Byne, et al., 2001; Mustanski, et al., 2002). Dato, inoltre, il fatto che nella SDN-POA le variazioni di dimensione sembrano essere dovute all'influenza degli androgeni, si teorizza che la stessa causa sarebbe alla base delle differenze negli umani; dunque, sarebbe la funzione organizzativa ormonale a sottostare le discrasie di comportamento sessuale (Bailey, M. J., 2016). Le presenti nozioni sembrerebbero sostenere la teoria dell'inversione e gli studi di Bailey e colleghi, dunque la possibilità che il cervello, così come la personalità, degli individui omosessuali sia, in qualche misura, *gender nonconforming* (Bailey, M. J., et al., 2016; Bogaert, A. F., et al., 2017; Lippa, R. A., 2020).

Rimanendo sugli effetti organizzativi degli ormoni, un'altra corrente di studi particolarmente interessante è quella sulla iperplasia congenita dei surreni (CAH) a causa della quale i feti sarebbero esposti ad un alto livello di androgeni nell'utero (Bailey, M. J., et al., 2016; Mustanski, et al., 2002). In questo caso è osservato lo sviluppo degli individui di sesso femminile. Ciò che viene riscontrato è, da una parte, una maschilizzazione genitale (che va da un ingrossamento del clitoride alla formazione del pene) e dall'altra un'aumentata tendenza ad avere fantasie lesbiche o bisessuali e tassi più alti di contatto sessuale con persone dello stesso sesso (Dittmann, et al., 1992; Zucker, et al., 1996; Balthazart, J., 2011). Di nuovo la linea causale delle discrasie tra

orientamenti sessuali sarebbe da far risalire alla funzione organizzativa ormonale.

Riferendosi ad altre patologie che possono servire da modello per comprendere l'interazione tra biologia e orientamento sessuale è l'estrofia della cloaca. Essa comporta, senza associazione con androgeni prenatali, una grave malformazione addominale che include, tra gli altri, vescica, intestino e le gonadi (Bailey, M. J., et al., 2016; Mustanski, et al., 2002). Analizzare gli effetti sull'orientamento sessuale della presente patologia è particolarmente rilevante in riferimento a soggetti di sesso maschile. Essi, infatti, a causa delle gravi malformazioni al pene, vengono generalmente sottoposti a vaginoplastica e gli viene assegnato il genere femminile (Balthazart, J., 2011). Studi di follow-up mostrano come la maggior parte di questi soggetti adottino, da adulti, un'identità di genere maschile e riportino, allo stesso tempo, attrazione sessuale verso le donne (Balthazart, J., 2011; Bailey, M. J., et al., 2016). La presente condizione ci offre spunti interessanti rispetto alla possibilità di individuare come più influenti nello sviluppo dell'orientamento sessuale maschile le componenti biologiche (Perrotta, G., 2020). Individui di sesso maschile (geni sessuali XY) con estrofia della cloaca poi riassegnati al genere femminile e, generalmente, cresciuti in maniera coerente ad esso, tenderebbero infatti a mantenere le caratteristiche proprie del sesso biologico; sembrerebbe quindi essere il caso che l'influenza organizzativa degli ormoni possa essere più influente del fattore sociale (Diamond, M., et al., 1997; Bailey, M. J., et al., 2016).

Un'altra componente piuttosto studiata è il 2D:4D ratio, con cui si fa riferimento alla comparazione della lunghezza tra indice (2D) ed anulare (4D). Questo coefficiente risulta rilevante nell'analisi presente perché alla lunghezza dell'indice sono associati i livelli di estrogeni nell'utero (maggiori gli estrogeni, più lungo il dito), mentre a quella dell'anulare corrisponde la concentrazione di testosterone fetale (Hönekopp, J., et al., 2010; Grimbos, T., et al., 2010). Il presente costrutto mostra una moderata differenza tra i sessi, le donne, infatti, ne dimostrano un livello maggiore rispetto agli uomini; in altre parole, la differenza tra la lunghezza delle dita sarebbe maggiore nelle donne (Bailey, M. J., et al., 2016; Hönekopp, J., et al., 2010; Grimbos, T., et al., 2010; Balthazart, J., 2011). Le evidenze dimostrano come donne affette da CAH, quindi esposte a più alti livelli di testosterone, e donne omosessuali riportino indici 2D:4D inferiori e quindi più simili agli uomini (Hönekopp, J., et al., 2010; Grimbos, T., et al., 2010). Tale differenza non viene generalmente ritrovata negli uomini (Hönekopp, J., et al., 2010; Grimbos, T., et al., 2010), se non in qualche caso (Lippa R. A., 2002).

Conclusioni

Rileggendo l'orientamento sessuale nell'ottica delle teorizzazioni biologiche, emerge il fatto per cui esisterebbero tutta una serie di fattori ormonali predisponenti la tipicità o atipicità rispetto al proprio genere dei comportamenti sessuali. In altre parole, i dati riportati puntano verso la nozione che gli ormoni sessuali (specialmente gli androgeni) hanno la possibilità di

influenzare non solo alcuni tratti di personalità, ma anche l'espressione della sessualità; in particolare, per quanto riguarda gli aspetti di aggressività, gestione degli impulsi e la predisposizione al rischio, ma anche i livelli di desiderio sessuale (Bailey, M. J., 2016; Lippa, R. A., 2020; Balthazart, J., 2011).

Questa teoria andrebbe a supportare i dati riscontrati da Bailey e colleghi (2016), riguardanti l'associazione tra comportamenti coerenti col genere e l'orientamento sessuale adulto; potrebbe essere il caso, infatti, che le strutture cerebrali mascolinizzate o femminilizzate siano in grado di modulare ampiamente il funzionamento sessuale, influenzando sia l'orientamento sessuale adulto, sia i comportamenti maschilini o femminili nell'infanzia (LeVay, S., 1991; Bogaert, A. F., et al., 2017; Mustanski, et al., 2002). Dunque, a differenza degli approcci psicosociali che indicano come primaria influenza quella del rapporto parentale o della socializzazione, l'ordine temporale di influenza sarebbe: prima di tutto i fattori biologici, attivati a partire dal periodo prenatale, che modulano poi la rappresentazione e l'esperienza dell'interazione genitoriale, per poi entrare nuovamente ad influenzare l'esperienza del mondo (Bailey, M. J., et al., 1995).

Tutto ciò può fornire degli insight interessanti anche riguardanti la fluidità sessuale. È possibile infatti ipotizzare che se i fattori ormonali sono in grado, in diverse misure, di influenzare l'orientamento sessuale; allora potrebbero essere gli stessi fattori ad interagire con un atteggiamento sessuale *fluid*. Essi fungerebbero dunque da substrato dove la personalità ed esperienze di vita vanno ad inserirsi.

Capitolo 4: L'EROTOFOBIA-EROFILIA E IL MODELLO DEL DUPLICE CONTROLLO

Introduzione

Nel presente capitolo verrà riportata una panoramica riassuntiva di alcuni assetti teorici che possono offrire un ulteriore ed interessante punto di vista nell'analisi della sessualità. Saranno la teoria dell'erotofobia-erotofilia e quella del duplice controllo, passando per il modello "concettuale" dell'inibizione e attivazione comportamentale. L'obiettivo di tale analisi verte da una parte su un'integrazione e sistematizzazione delle ipotesi sull'orientamento sessuale; dall'altra, può essere di supporto nell'analisi del fenomeno della *fluidità sessuale*.

L'erotofobia-erotofilia

Passando ad altre dimensioni di personalità rilevanti nella presente analisi, si farà riferimento ai fattori di *erotofobia* ed *erotofilia* ed il modello del duplice controllo (Byrne, D., 1983; Fisher, W. A., et al., 1988; Balzarini, R. N., et al., 2018). I suddetti costrutti si pongono in collegamento con alcuni degli assunti presentati nel capitolo precedente, in particolare per quanto riguarda l'idea di una vita sessuale che, a partire dai correlati biologici, risulta essere modellata sulla base dell'apprendimento ed esperienza del mondo. Ci si riferirà inoltre alle differenze tra uomini e donne e agli stili tipici del genere, così come alla possibilità di sistematizzare le diversità nelle esperienze sessuali alla luce

di due fenomeni paralleli e sottostanti: da una parte tutte le componenti di attivazione sessuale, tra cui la motivazione, l'eccitazione e la tendenza all'avvicinamento, dall'altra quelle di inibizione, come l'approccio evitante o cognizioni negative.

Riassumendo, nella teorizzazione classica del modello di erotofobia ed erotofilia si fa riferimento all'infanzia come punto di partenza nello sviluppo sessuale; sarebbe, infatti, durante questo periodo che l'individuo apprenderebbe, sulla base dell'esperienza, l'assetto attitudinale nei confronti della sessualità, il quale andrà poi a modulare coerentemente le fantasie e comportamenti (Byrne, D., 1983; Fisher, W. A., et al., 1988; Balzarini, R. N., et al., 2018). Andrà così a profilarsi nell'individuo una determinata disposizione nei confronti degli stimoli sessuali che si esprimerà in una valutazione e risposta emotiva negativa (evitamento-erotofobia) o una valutazione e risposta emotiva positiva (approccio-erotofilia) (Byrne, D., 1983; Fisher, W. A., et al., 1988). L'erotofobia ed erotofilia sarebbero, in altre parole, delle dimensioni connesse alla personalità che si sviluppano a partire dalla socializzazione primaria e l'apprendimento in essa ottenuto, e dispongono l'individuo a tendenze di approccio o evitamento nei confronti di input sessuali.

Si puntualizza come all'interno di questa teorizzazione bipolare vengano prese in considerazione esclusivamente le attitudini sessuali e non i comportamenti. Nonostante ciò, è stato dimostrato il fatto che individui maggiormente erotofilici sono quelli che reputano il sesso più interessante e che attivamente ricercano esperienze sessuali, più frequenti sono, inoltre, le fantasie sessuali e la masturbazione ed il numero di partner sessuali nel corso

della vita è più elevato; questi sono gli individui che dimostrano i più alti livelli di *Sex Positivity*, dunque, attitudini positive riguardo la sessualità (Fisher, W. A., et al., 1988; Lanciano, T., et al., 2016; Balzarini, R. N., et al., 2018). Gli erotofobici, d'altro canto, tendono ad allontanarsi dagli stimoli sessuali, sia dal punto di vista dell'esperienza diretta che anche nella singola visione degli stimoli, in risposta ai quali dimostreranno una difficoltà maggiorata nel processare l'informazione; tutto ciò si esprime parallelamente ad una tendenza maggiorata ad assumere ruoli di genere conservatori, un livello minore di fantasie sessuali e, in certa misura, all'esperienza del senso di colpa quando partecipano in comportamenti sessuali (Fisher, W. A., et al., 1988; Lanciano, T., et al., 2016; Balzarini, R. N., et al., 2018).

Le dimensioni di personalità erotofilica o erotofobica sono tipicamente esplorate attraverso il *Sexual Opinion Survey* (SOS), un questionario contenente 21 affermazioni con possibilità di risposta su una Likert a 7 punti. Le suddette affermazioni esplorano diversi ambiti della sessualità, tra cui la pornografia ("Vedere porno è sessualmente eccitante per me" o "Non sono curioso rispetto alla pornografia esplicita), masturbazione ("La masturbazione può essere un'esperienza eccitante") e le fantasie sessuali in generale ("Fare sesso in gruppo è un'idea allettante" o "L'idea di avere relazioni sessuali a lungo termine con più di un partner non è disgustosa per me") (Fisher, W. A., et al., 1988). Alcuni dei risultati significativi, dunque utili nell'approfondimento e comprensione della complessità della sessualità umana, verranno riportati in seguito e raccordati con altre conclusioni.

Il modello del duplice controllo

Uno sviluppo dei concetti di erotofilia ed erotofobia può essere ritrovato nella teoria del duplice controllo. La suddetta teoria si propone come un modello concettuale di comprensione del comportamento sessuale che prende contemporaneamente in considerazione il substrato neurofisiologico e psicologico e la sua interazione con fattori sociali e culturali (Bancroft, J., 1999; Bancroft, J. & Janssen, E., 2000; Bancroft, J., et al., 2008; Carpenter, D., et al., 2008; Janssen, E., et al., 2002).

Nella strutturazione dell'approccio del duplice controllo, i ricercatori si sono ispirati a quelle che sono le fondamentali funzioni neurali di inibizione ed eccitazione, generalmente riconosciute dalla comunità scientifica e, in una certa misura, mappate nel cervello (Gray, J. A., 1982; Gray, J. A., 1987; Bancroft, J., 1999; Bancroft, J., et al., 2008). La domanda iniziale di ricerca è stata, dunque, se alcuni dei processi inibitori ed eccitatori fossero tipici del funzionamento sessuale. Bancroft (1999), uno dei ricercatori del gruppo che ha ideato questo modello, ha effettuato così una revisione degli studi neurofisiologici sia sugli animali che sugli umani, in particolare sui processi di inibizione, in quanto più difficili da concettualizzare nell'ambito della sessualità e più diffusi nel Sistema Nervoso Centrale (SNC) (Bancroft, J., 1999). Difatti, da una parte la funzione evolutivistica dell'eccitazione e attivazione sessuale sembra essere chiara, cioè l'avanzamento della specie e, seppur anch'essa complessa ed altamente interconnessa, localizzata, tra gli altri, nell'area Pre-Ottica Mediale e caratterizzata in certa misura dalla presenza di testosterone, che avrebbe la funzione di aumento dell'arousal sessuale e di strutturazione di un certo livello

di tono eccitatorio di base; la funzione evoluzionistica dei processi inibitori sulla sessualità non è intuitiva (Role, L. W. & Kelly J. P., 1991; Bancroft, J., 1999; Bancroft, J. & Janssen E., 2000; Janssen, E., et al., 2002; Bancroft, J., et al., 2008).

Le aree principali di analisi sono state quelle facente parte del sistema limbico, data la loro dimostrata influenza nel modulare il funzionamento sessuale, grazie alle ampie connessioni in tutto il SNC ed il coinvolgimento di risposte neuroendocrine e autonome (Role, L. W. & Kelly, J. P., 1991; Bjorklund, D. F. & Kipp, K., 1996; Bancroft, J., 1999). Per quanto riguarda gli studi sugli animali che comportano, come notato in precedenza, dei vantaggi, in quanto le variabili possono essere attivamente manipolate (ad esempio con lesioni o iniezioni in aree cerebrali specifiche), diverse componenti sono state analizzate. In primis i neuropeptidi, in particolare le β -endorfine locate e prodotte nell'ipotalamo, e la loro capacità testata sui ratti di inibire il comportamento sessuale (Herbert, J., 1996); poi l'ampia letteratura sui tre principali sistemi monoaminergici, ovvero quelli riferiti alla Noradrenalina, Dopamina e Serotonina, i quali dimostrano un alto coinvolgimento, seppur non totalmente chiaro, con l'attivazione e inibizione del comportamento sessuale (Bitran, D., et al., 1987; Role, L. W. & Kelly, J. P., 1991; Wilson, C. A., 1993; Bjorklund, D. F. & Kipp, K., 1996; Bancroft, J., 1999). Un altro elemento preso in considerazione è il neurotrasmettitore inibitorio GABA e la funzione di inibizione del comportamento sessuale nei ratti (ad esempio montare) quando i suoi recettori GABAergici sono stimolati (lo stesso avviene in risposta a farmaci con effetti GABAergici) (Bitran, D., et al., 1987; Wilson, C. A., 1993).

Per quanto riguarda gli studi sugli umani, le evidenze raccordate riguardano il funzionamento normativo e non dell'erezione maschile in risposta all'assunzione di specifici farmaci o in connessione con stati di ansia, sia rispetto alla tumescenza peniena notturna (NPT) che in riferimento al periodo refrattario (chiaro esempio della potenza dell'influenza inibitoria sessuale) (Bancroft, J., et al., 1995; Bancroft, J., 1999). Alcune delle interessanti conclusioni sembrano essere che l'induzione di stress (ad esempio lieve scossa elettrica) durante un compito di laboratorio a sfondo sessuale avrebbe l'effetto di aumentare la risposta sessuale in uomini normotipo, mentre diminuisce quella di soggetti con disturbi sessuali; negli uomini senza disfunzioni ciò sembrerebbe essere causato da un aumento del livello di arousal generale che andrebbe coerentemente a far innalzare il livello di attenzione sugli stimoli sessuali, mentre negli uomini disfunzionali ciò andrebbe a mettere l'attenzione su stressor implicitamente connessi all'esperienza sessuale (Barlow, D. H., 1986; Cranston-Cuebas, et al., 1990; Janssen, E. & Everaerd, W., 1993, Bancroft, J., et al., 1995). Un'altra conclusione è relativa all'influenza delle distrazione con stimoli non sessuali in laboratorio, negli uomini senza disturbi ciò comporta una diminuzione della risposta sessuale, causata dal distoglimento dell'attenzione dallo stimolo sessuale; mentre in quelli con dei disturbi la distrazione o non ha effetto o, addirittura, aumenta la risposta sessuale, questo sembrerebbe essere il risultato di una distrazione di cui l'individuo fa esperienza come "migliorativa" rispetto a quelli che sono le tipiche valutazioni negative correlate alla sessualità (Barlow, D. H., 1986; Cranston-Cuebas, et al., 1990). Aggiuntive evidenze sono discusse in riferimento a lesioni

cerebrali causate da traumi o altri incidenti o malattie (ad esempio infezioni o tumori) che, in particolare se localizzate nel sistema limbico, generano nell'individuo un abbassamento del livello di interesse e risposta sessuale (Bancroft, J., 1999). Infine, vengono prese in considerazione le patologie correlate allo stress cronico e i disturbi dell'umore, dove non di rado si assiste ad una diminuzione del desiderio sessuale (come il Disturbo d'Ansia Generalizzato o il Disturbo Depressivo Maggiore). Nei disturbi d'ansia ciò sembrerebbe essere connesso ad un'azione incrementata del sistema simpatico ed una diminuzione del controllo vagale; nei disturbi depressivi, da una parte da un aumento nei livelli di β -endorfine, la cui azione inibitoria è stata esposta precedentemente, dall'altra da una disregolazione del sistema serotonergico¹¹ (Goodwin, G. M., et al., 1993; Thayer, J. F., et al., 1996; Bancroft, J., 1999).

Sulla base dei risultati sopracitati, Bancroft, e nelle versioni successive in collaborazione con altri colleghi, strutturano il modello teorico del duplice controllo per la comprensione della sessualità. Come emerso dalla precedente discussione, è possibile riscontrare la parallela presenza di un livello basale di inibizione ed eccitazione scevro di caratteristiche sessuali (come quello indotto da disturbi dell'umore o disregolazioni neurofisiologiche) ed uno dominio-specifico. Nel descrivere il tono di base si fa riferimento al modello "concettuale" di Gray (1987), dove per "concettuale" si intende un assetto teorico sul

¹¹ L'azione dei farmaci antidepressivi SSRI aggiunge un altro livello di complessità, dove la funzione di inibizione del re-uptake della Serotonina sembrerebbe essere connessa ad un'inibizione del comportamento sessuale; potrebbe essere il caso che i meccanismi serotonergici siano specifici e svolgano differenti compiti (Bancroft, J., 1999).

funzionamento cerebrale che si concentra primariamente sull'espressione comportamentale e gli scopi di un determinato sistema e poi sulla ricerca dei correlati anatomici e neurofisiologici corrispondenti (Bancroft, J., 1999; Gray, J. A., 1982; Gray, J. A., 1987). Gray introduce l'esistenza di due sistemi: il sistema di attivazione (BAS) e di inibizione comportamentale (BIS); queste due organizzazioni funzionali sono ampiamente rappresentate nel sistema nervoso centrale e periferico e, nell'equilibrio dinamico tra le due, si spiega un concetto centrale nella neurofisiologia, ovvero la contemporanea presenza di neuroni inibitori ed eccitatori in carico dell'attivazione o inattivazione di vari processi che, a cascata, determinano l'esito comportamentale (Gray, J. A., 1982; Gray, J. A., 1987).

I livelli individuali di inibizione o attivazione comportamentali sono esplorati attraverso il questionario Behavioral Inhibition/Behavioral Activation Scales (BIS/BAS) che consiste in 20 item con risposta su una scala Likert a 4 punti. La scala BIS è unidimensionale e contiene item relativi alle possibili reazioni in anticipazione di una punizione; quella BAS si suddivide nelle componenti di responsività alla ricompensa (risposta positiva alla ricompensa o all'anticipazione della stessa), ricerca del divertimento (desiderio di fare nuove esperienze appaganti o la disponibilità ad approcciare istintivamente esperienze potenzialmente appaganti) e spinta (tenacia nel perseguimento degli obiettivi desiderati) (Carver, C. S. & White, T. L., 1994). Alcuni dei risultati significativi ottenuti grazie alle presenti scale saranno esaminati in una sezione successiva.

Come precedentemente accennato, Bancroft e collaboratori (2000) notano però che il funzionamento sessuale non risulta essere in toto

determinato da questi due sistemi piuttosto generici, i quali sono influenti, particolarmente quello inibitorio, nello strutturare un “tono” basale di responsività agli stimoli, ma non sono in grado di spiegare tutte le divergenze tra attitudini e comportamenti sessuali (Bancroft, J., 1999; Bancroft, J. & Janssen, E., 2000). Introducono così due nuovi sistemi “concettuali” (riprendendo parzialmente gli assunti di Gray) relativamente indipendenti, col nome di sistema di inibizione sessuale (SIS) e sistema di eccitazione sessuale (SES). Nel formulare tale modello si basano sull’assunto per cui l’insorgenza di una risposta sessuale sia strettamente connessa all’esistenza di uno stimolo che ha caratteristiche sessuali, mentre l’ampiezza e direzione di tale risposta sia da collegare all’equilibrio tra SIS e SES, a sua volta influenzato dal tratto inibitorio di base (BIS) (Bancroft, J., 1999; Bancroft, J. & Janssen, E., 2000; Janssen, E., et al., 2002; Bancroft, J., et al., 2008). In altre parole, ogni individuo sarebbe dotato, a partire da fattori genetici ed esperienze di vita, di un certo livello di inibizione comportamentale di base (BIS) che nel momento dell’interazione con lo stimolo di natura sessuale, regolerebbe l’intensità dell’attivazione dei SIS e SES, la quale, a sua volta, determinerebbe la risposta comportamentale. La coesistenza dinamica dei presenti due sistemi fornisce anche una cornice per comprendere i disturbi e problematiche di natura sessuale (Bancroft, J., 1999; Bancroft, J. & Janssen, E., 2000; Janssen, E., et al., 2002; Bancroft, J., et al., 2008, Carpenter, D., et al., 2008). Un equilibrio paritario tra SIS e SES, o così assimilabile, andrebbe a configurare un funzionamento sessuale normativo dove c’è la motivazione necessaria per attivare il comportamento sessuale, ma allo stesso tempo c’è la possibilità di

gestione dello stesso; quando l'equilibrio non è bilanciato si andrebbe ad instaurare la problematica. Soggetti caratterizzati da alta eccitazione e bassa inibizione andrebbero incontro a problematiche relative al coinvolgimento in esperienze sessuali rischiose, mentre la combinazione tra alta inibizione e bassa eccitazione comporterebbe una risposta sessuale particolarmente compromessa, che arriva fino all'instaurarsi di disturbi (ad esempio la disfunzione erettile) (Bancroft, J., 1999; Bancroft, J. & Janssen, E., 2000; Janssen, E., et al., 2002; Bancroft, J., et al., 2008; Carpenter, D., et al., 2008).

I ricercatori si sono inoltre chiesti quali scopi possano avere i processi di inibizione sessuale in quanto, come accennato precedentemente, di più difficile comprensione, ma maggiormente determinanti l'esordio comportamentale. Postulano, dunque, che i meccanismi inibitori siano adattivi, in quanto presenti in moltissime specie ed in grado di assecondare diverse funzioni necessarie per la salvaguardia individuale (Bancroft, J., 1999; Bancroft, J. & Janssen, E., 2000, Bancroft, J., et al., 2008; Carpenter, D., et al., 2008). Da una parte ci si riferisce alla percezione di minacce di natura non sessuale che attiverrebbero il BIS e conseguentemente il SIS, inibendo opportunamente la risposta sessuale. Dall'altra alla presenza di minacce di natura sessuale, la cui codifica risente maggiormente dell'attitudine individuale; l'esistenza di una minaccia sessuale, infatti, attiva il SIS, ma si verifica nel momento in cui, verosimilmente, è già attivo il SES (ad esempio mentre già si sta avendo un rapporto sessuale), l'esito comportamentale (ad esempio continuazione del rapporto o interruzione) dipenderà dunque dall'equilibrio di questi due sistemi. Altre funzioni sono quella di protezione dell'individuo da interazioni sessuali eccessive che potrebbero

compromettere il materiale riproduttivo (specialmente per gli uomini) o il portare a termine altri compiti rilevanti di vita quotidiana; infine, l'inibizione è particolarmente rilevante in individui soggetti a stress cronico o disturbi dell'umore, ciò è spiegato in chiave evoluzionistica e risulta essere dunque funzionale nella riduzione del sovrappopolamento e la selezione della prole (Bancroft, J., 1999; Bancroft, J. & Janssen, E., 2000).

Con l'obiettivo di esplorare la veridicità delle presenti ipotesi, i ricercatori in questione hanno anche brevettato due misure self report: le scale dell'eccitazione sessuale e di inibizione sessuale maschile (SIS/SES) e femminile (SESII-W) (Bancroft, J., 1999; Bancroft, J. & Janssen, E., 2000; Janssen, E., et al., 2002; Graham, C. A., et al., 2006; Bancroft, J., et al., 2008; Carpenter, D., et al., 2008). La divisione tra generi è stata operata nell'ultima versione in seguito alla constatazione delle divergenze tra i generi nell'importanza tra alcuni item del questionario.

Per quanto riguarda il genere maschile, la struttura fattoriale che risulta spiegare la pozione più ampia di varianza comprende tre fattori¹² (Bancroft J. & Janssen, E., 2000; Janssen, E., et al., 2002; Bancroft, J., et al., 2008). Il fattore di eccitazione sessuale (SES) è riferito a quelle situazioni che potrebbero attivare l'arousal sessuale. Ne seguono due appartenenti alla categoria

¹² Si riproporrà nella presente nota una precisazione sulla natura delle sottoscale contenute nei tre fattori principali. Le sottoscale del SES propongono item sul tema delle interazioni con persone potenzialmente attraenti, l'eccitazione in risposta alla visione di contenuti sessuali o alle fantasie, ma anche quella collegata a stimoli non specifici. Le sottoscale del fattore SIS-1 esplorano la facilità di perdita dell'eccitazione, così come la presenza di preoccupazioni o distrattori esterni durante il rapporto sessuale. Le sottoscale del fattore SIS-2 si riferiscono al rischio di essere "scoperti" mentre si sta facendo sesso, conseguenze negative del rapporto sessuale (ad esempio malattie sessualmente trasmissibili) e l'inibizione relativa al dolore fisico o ai valori morali. (Janssen, E., et al., 2002; Bancroft, J., et al., 2008)

dell'inibizione. Il primo fattore inibitorio si riferisce alla paura anticipatoria riferita all'interazione sessuale, in particolare per gli aspetti di riuscita dell'amplesso stesso; è infatti chiamato fattore di inibizione dovuta alla *minaccia di fallimento della prestazione sessuale* (SIS-1). Il secondo è invece quello di inibizione dovuta alle *minacce delle conseguenze della prestazione sessuale* (SIS-2), questo fattore prende in considerazione, evidentemente, le possibili conseguenze negative sia dell'atto stesso, ma anche di come può essere giudicato dagli altri, in relazione alle propri valori morali (Bancroft, J. & Janssen, E., 2000; Janssen, E., et al., 2002). I suddetti due fattori di inibizione sono dimostrati essere solo modestamente correlati, se ne può dunque dedurre la relativa indipendenza; in altre parole, ognuno dei due andrebbe ad esplorare aree di funzionamento, almeno parzialmente, differenti (Janssen, E., et al., 2002). Il primo fattore, infatti, sembrerebbe essere maggiormente intrecciato con istanze di natura individuale, tra cui l'apprendimento dovuto all'esperienza ed il tono di base di inibizione (BIS); il secondo rifletterebbe delle minacce situazionali, principalmente dovute ad influenze esterne (Bancroft, J. & Janssen, E., 2000; Janssen, E., et al., 2002).

La misura SESII-W presenta una struttura fattoriale diversa, sono stati, infatti, ritrovati due fattori principali¹³ (invece che tre come per gli uomini): quello di eccitazione (SE) e quello di inibizione sessuale (SI) (Graham, C. A., et al.,

¹³ Le sottoscale del fattore SE sono: l'*arousability* (quando facilmente si diventa eccitati), le dinamiche di potere sessuali, l'odore, le caratteristiche del partner (ad esempio l'intelligenza). Mentre quelle comprese nel fattore SI sono: l'importanza posta sulla relazione, arousal contingency (ad esempio difficoltà a mantenere il livello di eccitazione, facilità nell'essere inibiti a seguito di fattori situazionali) e preoccupazioni relative alla funzionalità sessuale (ad esempio la paura di non raggiungere l'orgasmo). (Graham, C. A., et al., 2006; Bancroft, J., et al., 2008; Sanders, S. A., et al., 2008)

2006; Bancroft, J., et al., 2008; Carpenter, D., et al., 2008; Sanders, S. A., et al., 2008). Il primo è riferito a tutte quelle caratteristiche individuali, del partner e situazionali che influenzano positivamente il livello di attivazione sessuale. Il secondo, invece, pone l'attenzione sulle dimensioni che limitano l'espressione della sessualità, tra cui la necessità di essere in una relazione intima per sentirsi sessualmente attratti e fattori personali e situazionali che potrebbero, in qualche modo, interferire col soddisfacimento del desiderio sessuale.

In seguito alla somministrazione dei due questionari a diverse popolazioni, sia maschili che femminili e con diversi orientamenti sessuali, i ricercatori convergono verso alcune conclusioni. Uomini e donne presentano una distribuzione di punteggi assimilabile alla normale; ciò sembra confermare uno dei postulati principali del modello del duplice controllo, ovvero che il funzionamento sessuale normativo si esprime in un equilibrio, più o meno, paritario tra componenti di eccitazione e quelle di inibizione (Bancroft, J., et al., 2008). Più numerose però, sembrano essere le divergenze tra generi. Uno dei dati costantemente e coerentemente riscontrati è quello per cui le donne dimostrano livelli più alti di inibizione e più bassi di eccitazione rispetto agli uomini; ciò è dimostrato da maggiori problematiche femminili di orgasmo ed in generale con l'arousal sessuale e dai tassi più alti di masturbazione e sesso occasionale maschile (Graham, C. A., et al., 2006; Bancroft, J., et al., 2008; Carpenter, D., et al., 2008). Diverse ipotesi sono state avanzate per spiegare questo dato. Da una parte potrebbe essere il caso che i processi inibitori siano maggiormente sviluppati nelle donne rispetto agli uomini per le ragioni evoluzionistiche precedentemente esposte (nel genere femminile risiede una

responsabilità di investimento parentale maggiorato, con tutte le problematiche adattive correlate); dunque, uno stile sessuale inibito risulterebbe essere maggiormente funzionale (Bjorklund, et al., 1996; Graham, C. A., et al., 2006). Dall'altra è possibile ipotizzare che il genere femminile, in generale, sia maggiormente soggetto alle pressioni sociali e culturali, dovute anche all'esistenza di un "doppio standard sessuale"¹⁴ (Graham, C. A., et al., 2006; Carpenter D., et al., 2008).

Conclusioni

Si proporrà nel presente paragrafo conclusivo una riassuntiva presentazione di alcuni risultati in grado di raccordare precedenti concetti, mentre, allo stesso tempo, sarà fornito un ulteriore supporto alle ipotesi portate avanti dal modello del duplice controllo. In particolare, ci si riferirà alle associazioni significative tra i punteggi ottenuti a questionari sul tema della sessualità e i fattori SES, SIS-1, SIS-2, SE, SI. I questionari presi in considerazione sono quelli precedentemente illustrati, ovvero da una parte il Sociosexual Orientation Inventory (SOI) e Sexual Opinion Survey (SOS), che pongono l'attenzione su componenti della sessualità influenzate, tra gli altri, dalle attitudini e dal substrato sociale; dall'altra Behavioral Inhibition/Behavioral Activation Scales (BIS/BAS), dove il focus è posto sul comportamento ed il

¹⁴ Si ricorda che con "doppio standard sessuale" ci si riferisce alla differenza tra significati, valori e interpretazioni tra il funzionamento sessuale femminile e maschile (Carpenter, D., et al., 2008).

substrato neurofisiologico (Fisher, W. A., et al., 1988; Carver, C. S. & White, T. L., 1994)..

In primis si nota una particolarità del fattore SIS-1 (inibizione dovuta alla *minaccia di fallimento della prestazione sessuale*) di rilevanza centrale nella comprensione della sessualità maschile, il quale dimostra i più bassi livelli di correlazione con i suddetti questionari (SOI, SOS, BIS e BES); questo dato sembrerebbe evidenziare che SIS-1 esplori componenti della sessualità diverse dalle attitudini o comportamenti, ma plausibilmente vicine ad aspetti cognitivi tipicamente soggettivi, come la distraibilità o la tendenza ad esperire ansia da performance¹⁵ (Bancroft, J., et al., 2008; Carpenter, D., et al., 2008). Si riporta poi un'altra conclusione interessante. I punteggi SESII-W ottenuti da soggetti di genere femminile risultano essere maggiormente correlati ai test SOS e SOI, mentre quelli maschili SIS/SES alle scale BIS e BAS (Carpenter, D., et al., 2008). Tutto ciò rafforza le ipotesi precedentemente illustrate. Infatti, gli uomini risulterebbero essere influenzati in maniera maggiorata dalle componenti fisiologiche che si presentano come meno specializzate e sono in grado di modulare l'espressione comportamentale sessuale; in altre parole, i meccanismi inibitori ed eccitatori di natura fisiologica maschili sembrano essere più generici di quelli femminili (seppur parzialmente indipendenti), ciò potrebbe anche essere dovuto alla presenza di un minor grado di pressioni sociali e rigidità posti sulla sessualità maschile (Carpenter, D., et al., 2008). Le donne invece dimostrerebbero un pattern diverso, la sessualità femminile, nel

¹⁵ La connessione tra SIS-1 e ansia da performance sembra essere dimostrata dalla correlazione dei punteggi SIS-1 e il questionario State-Trait Anxiety Inventory (STAI) (Spielberg, C. D., et al., 1970; Bancroft, J., et al., 2008).

complesso, risulta fortemente connessa alla dimensione attitudinale, strutturata, almeno in parte, sulla base dell'interazione con il contesto socioculturale (Carpenter, D., et al., 2008).

Non possono poi, ritornando al tema della presente ed ampia riesamina, non essere prese in considerazione le differenze, seppur non ampiamente studiate, estrapolate dalla somministrazione dei questionari ad individui con diversi orientamenti sessuali. Uomini gay ed eterosessuali riportano punteggi comparabili sul fattore SIS-2 (inibizione dovuta alle *minacce delle conseguenze della prestazione sessuale*), ciò andrebbe a sottolineare il fatto che al di là dell'orientamento sessuale, tutti gli uomini tendono a rispondere in maniera omogenea a minacce di natura esterna (Bancroft, J., et al., 2005; Bancroft, J., et al., 2008). Differenze notevoli sono invece riscontrate nelle scale SES e SIS-1 (inibizione dovuta alla *minaccia di fallimento della prestazione sessuale*), alle quali gli uomini omosessuali riportano punteggi significativamente più alti degli eterosessuali; in certa misura, dunque, gli omosessuali tenderebbero ad una maggiore eccitabilità (forse indotta, come precedentemente osservato, dall'interazione sessuale continuativa con soggetti *non restrittivi*) e ad essere inibiti da fattori di origine individuale (tra cui è possibile considerare, ad esempio, l'omofobia internalizzata) (Bancroft, J., et al., 2005; Bancroft, J., et al., 2008). Per quanto riguarda le donne il pattern riscontrato sembra raccordare tante delle conclusioni tratte in sezioni precedenti. Le donne bisessuali riferiscono i punteggi più alti nel fattore SE, sia rispetto alle lesbiche che alle eterosessuali che, invece, ne dimostrano livelli comparabili; allo stesso modo, le

donne eterosessuali sono quelle con i livelli di inibizione (SI) più elevati (Bancroft, J., et al., 2008; Sanders, S. A., et al., 2008).

I presenti dati forniscono una visione complessiva del funzionamento sessuale attraverso le dimensioni di eccitazione ed inibizione. Tanti sono gli elementi che possono confluire nell'una o nell'altra dimensione. Nuovamente è sottolineato il fatto per cui la sessualità sia continuamente soggetta all'influenza di fattori esterni che, in una certa dimensione, la modificano e definiscono. Allo stesso modo, il considerare l'orientamento sessuale come stabile potrebbe essere non completamente accurato. Il costrutto di *fluidità sessuale* potrebbe dunque fungere da mezzo attraverso il quale rileggere le esperienze soggettive e tradurle in un contesto di complessità e mutevolezza.

CAPITOLO 6: METODI

Partecipanti e reclutamento

Nel presente studio i criteri di eleggibilità sono stati: madre lingua italiana e sesso femminile. Le partecipanti sono state reclutate principalmente attraverso delle presentazioni del progetto di ricerca svoltesi durante le lezioni frontali di diversi corsi affluenti nelle triennali e magistrali di Psicologia dell'Università degli Studi di Padova. La partecipazione è stata su base volontaria ed in totale il numero è ammontato a 138 soggetti sperimentali di età compresa tra i 19 e 25 anni ($m = 22.9$; $DS = 2.25$). Le partecipanti che hanno partecipato ad entrambe le sessioni sperimentali sono state 107, di cui 64 si sono dichiarate eterosessuali, 4 lesbiche, 16 bisessuali, 12 bicuriose, 4 pansessuali, 3 fluide ed infine 4 hanno indicato altri orientamenti sessuali.

Procedure

Per coordinare gli incontri per lo svolgimento dell'esperimento le partecipanti sono state contattate via cellulare; è stata chiesta la data delle ultime mestruazioni e gli appuntamenti sono stati organizzati per fare in modo che rientrassero tra il 5° e il 12° giorno del ciclo mestruale. Questa accortezza è stata presa con l'obiettivo di minimizzare la possibile influenza di modificazioni ormonali, particolarmente significative nel periodo dell'ovulazione e nei primi giorni di mestruazioni.

Una volta preso l'appuntamento è stato chiesto alle partecipanti di recarsi nei laboratori presso gli edifici di Psicologia dell'Università; qui sono state accolte e condotte nelle aule designate per lo studio. È stato presentato il

modulo di consenso al trattamento dei dati, così come le procedure e gli obiettivi dello studio. Lo studio ha previsto lo svolgimento al computer di due task cognitivi e la compilazione di un questionario su Qualtrics, per la durata di circa 45 minuti totali. Il progetto contemplava la somministrazione di entrambi i compiti in due sessioni successive a distanza di circa un mese l'una dall'altra. Ciò è stato pensato, da una parte, per minimizzare l'interferenza ormonale in entrambe le sessioni, ma soprattutto per considerare la stabilità delle risposte alle misure somministrate.

Erano previste, inoltre, delle ricompense. Alla fine di entrambe le sessioni sono stati donati alle partecipanti preservativi e/o lubrificanti Durex, mentre, esclusivamente dopo la seconda, delle pergamene contenenti consigli e informazioni su vari aspetti della sessualità (ad esempio sul sesso orale o penetrazione anale o vaginale). Infine, sono state erogate ricompense monetarie da 25 € a dieci partecipanti estratte casualmente dal campione complessivo.

Misure

Punteggi di godimento-repulsione a immagini erotiche

Diverse misure sono state incluse nel presente studio, in particolare, come anticipato, sviluppate su due livelli: i compiti cognitivi ed il questionario. Si prenderanno di seguito in considerazione quelle utilizzate per la presente analisi statistica.

Alla fine della seconda sessione dell'esperimento è stato chiesto alle partecipanti di valutare 15 immagini erotiche (eterosessuali e lesbiche) estratte

e selezionate da quelle presentate dal *Sexually-themed affective Go/No-Go* (segue nel prossimo paragrafo una descrizione più estesa del compito). Nella selezione delle immagini è stata posta l'attenzione sull'inclusione di diversi tipi di comportamenti sessuali, posizioni del corpo e vicinanza alla camera (ad esempio immagini molto ravvicinate ai genitali o rappresentanti corpi interi). In ogni caso ci si è assicurati che fossero presenti e visibili i genitali femminili e, per le immagini eterosessuali, quelli maschili.

In totale sono state scelte 9 immagini erotiche eterosessuali, di cui 3 illustranti atti di penetrazione, 3 sesso orale dalla donna all'uomo e 3 sesso orale da uomo a donna. Mentre le immagini lesbiche erano 6, di cui 2 sulla penetrazione, 3 sul sesso orale e 1 sulla masturbazione duale. La scelta di includere stimoli variegati è stata operata al fine di esplorare tante possibili risposte positive o negative in relazione a diversi aspetti della sessualità e delle interazioni erotiche.

Focalizzandoci nello specifico sulle valutazioni in sé, è stato chiesto alle partecipanti di riferire quanto, ognuna delle immagini, elicitasse emozioni di disgusto, disagio, indifferenza, piacere ed eccitazione su cinque Likert a 5 punti (*1=Per niente, 2=Poco, 3=Abbastanza, 4=Molto, 5=Moltissimo*). È stata inoltre fornita una breve descrizione dei suddetti sentimenti o sensazioni, per fare in modo che i riferimenti per la risposta fossero, il più possibile, omogenei per tutte le partecipanti. Il disgusto è stato descritto come "senso di avversione, ripugnanza fisica o morale"; il disagio come "condizione di imbarazzo, fastidio; l'indifferenza come "totale disinteresse e/o assenza di emozioni. A piacere si è

fatto riferimento come “senso di godimento, interesse” ed eccitazione come “stato di attivazione, associato a sensazioni corporee”.

La presente misura consente di esplorare alcuni tipi di valutazioni polarizzate su un’attivazione “positiva” (piacere/eccitazione) e una “negativa” (disgusto/disagio), passando per l’indifferenza. In più, così come discusso precedentemente, le immagini da valutare sono piuttosto diverse tra loro sia per soggetti inclusi (donna e donna o donna e uomo) che per le attività mostrate. Dato che le preferenze sessuali sono altamente soggettive, è possibile pensare che anche la valutazione delle immagini si intersechi con la stessa soggettività. La diversificazione degli stimoli e delle emozioni esplorate, dunque, diventerebbe una strategia finalizzata ad ottenere una panoramica vasta del minor o maggior gradimento di certe pratiche e/o fantasie.

Altre misure

Si fornirà una breve presentazione delle altre misure analizzate nel progetto di ricerca.

Per iniziare l’esperimento sono stati somministrati alle partecipanti due compiti di natura cognitiva. In primis il *Sexually-themed Emotional Stroop Task* in cui sono state presentate su uno schermo numerose parole appartenenti a campi semantici elicitanti emozioni positive, negative o neutre o parole sessuali. Poi il *Sexually-themed affective Go/No-Go* in cui, invece, sono state mostrate immagini di natura sessuale o neutra (ad esempio due persone che parlano). In entrambi i casi sono stati misurati i tempi di reazione ed il

numero di errori. L'obiettivo dell'inclusione di tali task è stato quello di valutare il livello di interferenza cognitiva elicitato dall'elaborazione dello stimolo sessuale.

Nella prima sezione del questionario sono state inclusi item sulle informazioni demografiche di base, tra cui età, nazionalità, genere, orientamento sessuale, religione e situazione abitativa. Poi sono state riportate domande relative al ciclo mestruale, contraccezione e salute genitale. Sono state esplorate così diverse aree del funzionamento fisiologico, con l'obiettivo di esplorare la presenza di disregolazioni o problematiche fisiche (ad esempio patologie dell'apparato genitale e/o dolore associato).

Successivamente si sono andate ad esplorare le attitudini e soddisfazione sessuale. È stata, infatti, inserita una versione tradotta e rielaborata del *Female Sexual Function Index* (FSFI) andando ad investigare diverse aree del funzionamento sessuale, tra cui la masturbazione, l'uso di lubrificante, la frequenza e il desiderio di rapporti sessuali, la penetrazione e l'orgasmo.

Sono state incluse, inoltre, misure di *Sex Positivity*, intesa come quell'assetto individuale di propensione ed apertura ad esperienze sessuali nuove e di tolleranza ed apertura nell'interpretazione di tutte le volontà sessuali soggettive. In questo caso le dimensioni esplorate sono l'uso di sex toys e la visione di contenuti pornografici. Inoltre, è analizzata in questo contesto la tendenza a coinvolgersi in esperienze di sesso "casuale", senza coinvolgimento emotivo. In particolare, in questa scala vengono esplorate alcune delle dimensioni del costrutto di socio-sessualità precedentemente preso in esame, quindi l'inclinazione *restrittiva* (preferenza di relazioni stabili ad alto

coinvolgimento emotivo) o *non restrittiva* (preferenza di amplessi occasionali a basso coinvolgimento emotivo)¹⁶.

La scala “distrazioni durante il sesso” poi, conteneva diversi item focalizzati sull’analisi della presenza di pensieri negativi intrusivi durante il rapporto sessuale, particolarmente in riferimento alla paura di non raggiungere l’orgasmo, rimanere incinta, contrarre malattie sessualmente trasmissibili oppure rispetto all’partner. Questa scala, in certa misura, fornisce la possibilità di indagare alcuni aspetti di *nevroticismo* che si intersecano con l’esperienza sessuale in sé fungendo da fattori inibitori. Potrebbe essere il caso che la capacità di essere fluidi sessualmente possa dipendere parzialmente anche da un basso livello di valutazioni negative della sessualità, dunque da un basso livello di pensieri negativi intrusivi.

Rimanendo nella medesima area di analisi, cioè la possibilità di inibizione e valutazioni negative della sessualità si riporta la presenza di tre item nel questionario sul tema delle esperienze sessuali negative riferite al coinvolgimento in situazioni in cui non si sentiva di avere pieno controllo o in cui ci si sentiva in dovere di fare sesso o ancora di abuso sessuale. Anche in questo caso va presa in considerazione l’influenza inibitoria di tali esperienze sul funzionamento sessuale globale.

Viene proposta poi una versione ridotta e modificata del SESII-W di cui si è trattato ampiamente nel capitolo precedente sul tema del modello del controllo duale. La presente versione contiene 16 item totali, di cui 9

¹⁶ Item specifici ispirati al *Sociosexual Orientation Inventory* (SOI) sono “Per me, il sesso senza amore non ha sapore” e “Non riesco ad avere un rapporto sessuale con una persona finché non sono sicura che ci tiene veramente a me”.

confluiscono nel fattore dell'inibizione (SI) e 7 su quello dell'eccitazione (SE) con possibilità di risposta su una scala Likert a 5 punti (*Per niente, Poco, Abbastanza, Molto, Moltissimo*). In particolare, nella dimensione SE, 5 item sono relativi alla facilità di sentirsi e diventare eccitate (sottoscala *Arousability*) in risposta a diversi tipi di interazioni e percezioni; gli altri 2 esplorano la propensione ad esperienze sessuali in cui la dinamica di potere è centrale. Per quanto riguarda il fattore SI, 3 item si focalizzano sull'importanza di avere una relazione stabile e il fidarsi del partner per il sentirsi eccitate, 2 su preoccupazioni relative alla funzionalità sessuale ed infine 4 sull'*arousal contingency*, ovvero su circostanze che inibiscono l'eccitazione. Le presenti scale, così come indicato precedentemente, offrono la possibilità di costruire una panoramica del funzionamento sessuale femminile, in particolare per quanto riguarda la reattività agli stimoli. Riferendoci alla fluidità sessuale, l'utilità delle presenti scale sta nell'individuare un pattern di alta responsività agli stimoli erotici, che si tradurrebbero in una capacità maggiorata di sperimentare cambiamenti nella propria attrazione. In altre parole, se il livello di base di attivazione erotica è elevato allora sarà più facile per l'individuo eccitarsi, anche in situazioni e circostanze non necessariamente prestabilite.

In aggiunta, è inclusa nel questionario una sezione sul tema dell'immagine corporea ed il rapporto col proprio corpo sia in generale, che specificatamente nel contesto sessuale. Una parte di domande si focalizza su una valutazione positiva della propria fisicità (ad esempio "La maggior parte delle persone mi considera di bell'aspetto " e "Penso che il mio corpo sia sessualmente attraente") mentre un'altra su una valutazione negativa ("Non mi

sento fisicamente attraente” e “Durante un rapporto sessuale mi infastidisce guardare il mio corpo”). Nell’ottica dell’analisi del funzionamento sessuale fluido, l’immagine corporea può porre l’attenzione su un aggiuntivo fattore che potrebbe fungere da incrementante o inibente la risposta in sé.

Infine, attraverso una domanda preliminare sul coinvolgimento attuale in una relazione sentimentale, è stata esplorata la qualità della relazione stessa, sia per quanto riguarda la comunicazione e condivisione di pensieri, interessi e/o esperienze che la soddisfazione relazionale in sé.

CAPITOLO 7: RISULTATI E DISCUSSIONE

Risultati

Distribuzioni dei punteggi sulle immagini erotiche eterosessuali o lesbiche

Le partecipanti selezionate per la presente analisi sono quelle che hanno partecipato alla seconda sessione dello studio, per un totale pari a 107. A partire dall'orientamento sessuale riferito nelle domande relative alle informazioni demografiche, è stata operata una divisione in due categorie di orientamento sessuale: eterosessuale (64 partecipanti, 59,8% del campione totale) e non eterosessuale (43 partecipanti, 40,2% del campione totale). Andando ad analizzare nello specifico le partecipanti non eterosessuali, il 65,1% circa era costituito da bisessuali e bicuriose, 9,3% da lesbiche, 7% fluide, 9,3% pansessuali e 9,3% altri orientamenti.

Sono stati poi analizzati i punteggi di tutto il campione in relazione alle immagini erotiche. Si ricorda che la scala di risposta per ogni item era una Likert a 5 punti, presentata come segue: *1=Per niente, 2=Poco, 3=Abbastanza, 4=Molto, 5=Moltissimo*. Le domande riferite a piacere ed eccitazione sono state fatte convergere in un'unica dimensione di responsività positiva o godimento, mentre quelle disgusto e disagio costituiscono la dimensione di responsività negativa o repulsione. L'item relativo all'indifferenza è stato escluso dalla presente analisi. È stata calcolata la media e deviazione standard nelle risposte positive e negative per ogni partecipante, dividendo l'indagine tra le 9 immagini eterosessuali e le 6 lesbiche. Si sono andati, di conseguenza, a strutturare quattro livelli di analisi: godimento delle immagini erotiche eterosessuali, repulsione delle immagini erotiche eterosessuali, godimento delle immagini

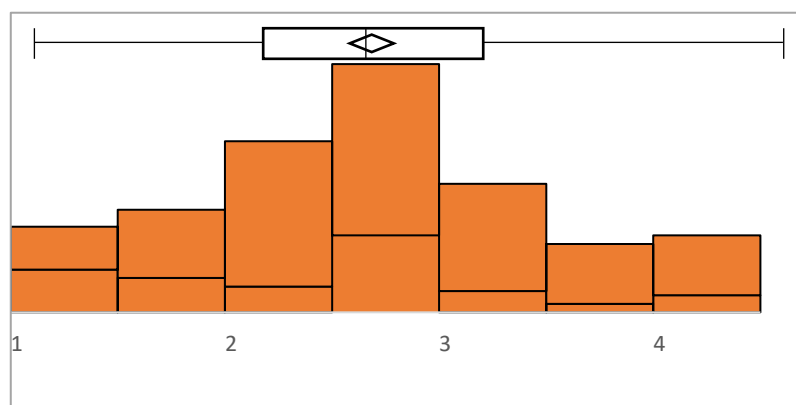
erotiche lesbiche e repulsione delle immagini erotiche lesbiche. Le medie e deviazioni standard per le suddette 4 distribuzioni sono riportati in tabella 1.

Tabella 1: Media e Deviazione standard delle distribuzioni di punteggi di godimento o repulsione

<i>DISTRIBUZIONE</i>	<i>MEDIA</i>	<i>DEVIAZIONE STANDARD</i>
<i>Godimento delle immagini erotiche eterosessuali</i>	2,6370717	0,8177195
<i>Repulsione delle immagini erotiche eterosessuali</i>	1,3748702	0,4298639
<i>Godimento delle immagini erotiche lesbiche</i>	2,3995327	0,9896436
<i>Repulsione delle immagini erotiche lesbiche</i>	1,5124611	0,5772145

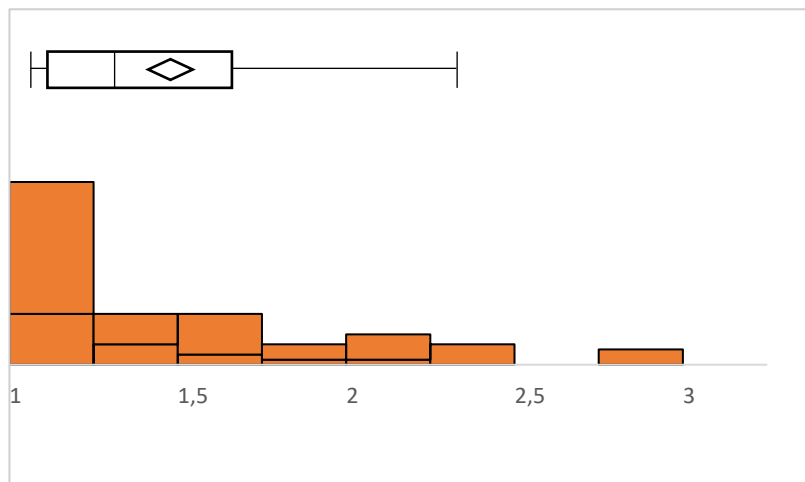
Nel grafico 1 è rappresentata la distribuzione delle medie di punteggi di godimento per le 9 immagini erotiche eterosessuali. La distribuzione si dimostra essere piuttosto simmetrica. La maggior parte della partecipanti, al di là dell'orientamento sessuale, ha riferito un certo livello di apprezzamento delle immagini erotiche eterosessuali.

Grafico 1: Distribuzione delle medie dei punteggi di godimento alle immagini eterosessuali



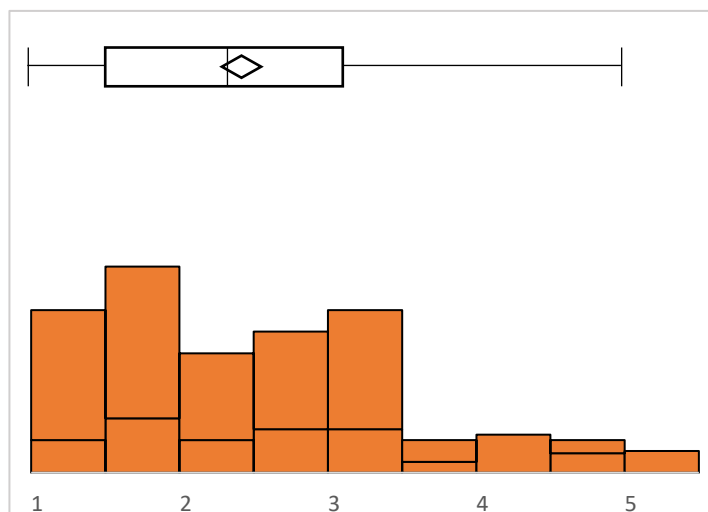
Nel grafico 2 figura la distribuzione di medie di punteggi di repulsione alle immagini erotiche eterosessuali. In questo caso la distribuzione si presenta come fortemente asimmetrica nella direzione dei punteggi bassi. È dimostrata una tendenza piuttosto forte a provare poca repulsione nei confronti delle immagini eterosessuali.

Grafico 2: Distribuzione delle medie dei punteggi di repulsione alle immagini eterosessuali



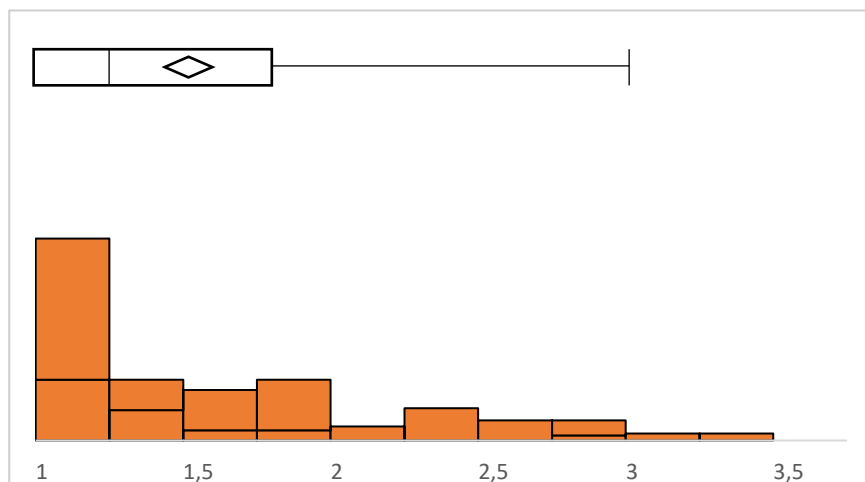
Nel grafico 3 è rappresentata la distribuzione delle medie dei punteggi di godimento per le 6 immagini erotiche lesbiche. La distribuzione si dimostra essere piuttosto asimmetrica. La maggior parte delle medie si trova tra l'1 (Likert: *Per niente*) e fra il 3 (*Abbastanza*) e il 4 (*Molto*), ma i risultati sono piuttosto variabili (così come mostrato dal box plot). Risulta essere piuttosto difficile individuare una tendenza.

Grafico 3: Distribuzione delle medie dei punteggi di godimento alle immagini lesbiche



Nel grafico 4 è rappresentata la distribuzione delle medie dei punteggi di repulsione per le 6 immagini erotiche lesbiche. La distribuzione si dimostra essere asimmetrica anche in questo caso, e nella direzione dei punteggi bassi. In generale tutte le partecipanti hanno dimostrato una tendenza a provare livelli bassi di repulsione nei confronti delle immagini lesbiche.

Grafico 4: Distribuzione delle medie dei punteggi di repulsione alle immagini lesbiche



Nelle due distribuzioni che seguiranno, sono state combinate le medie dei punteggi sia di godimento che repulsione in riferimento, prima, alle immagini eterosessuali, poi, a quelle lesbiche. In particolare, per strutturare la nuova distribuzione è stata operata una sottrazione tra media di godimento e media di repulsione. Il valore zero va così a descrivere individui i cui punteggi positivi o negativi sono equivalenti e fungerebbe da punto centrale. Allontanandosi dallo zero in direzione crescente (verso i valori positivi) sono rappresentate le partecipanti i cui punteggi di godimento sono superiori rispetto a quelli di repulsione. Andando in direzione decrescente (verso i valori negativi), invece, sono contenute partecipanti i cui punteggi di repulsione superano quelli di

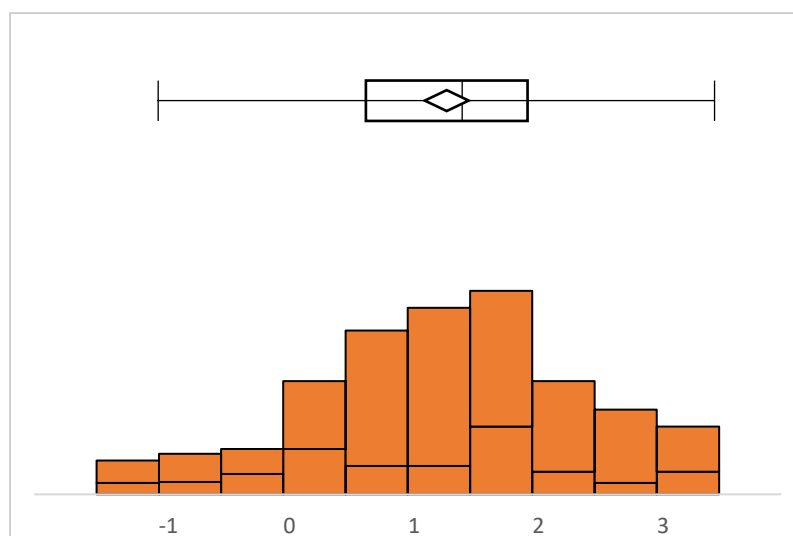
godimento. L'obiettivo di tale scale è quello di avere una misura unica della tendenza a provare sensazioni positive o negative nei confronti delle immagini erotiche. Nella tabella 2 sono illustrati la media e deviazione standard delle due nuove distribuzioni.

Tabella 2: Media e Deviazione standard delle distribuzioni delle scale godimento-repulsione delle immagini eterosessuali e omosessuali

<i>DISTRIBUZIONE</i>	<i>MEDIA</i>	<i>DEVIAZIONE STANDARD</i>
<i>Godimento- repulsione delle immagini erotiche eterosessuali</i>	1,2622015	1,0576167
<i>Godimento-repulsione delle immagini erotiche lesbiche</i>	0,8870717	1,3133952

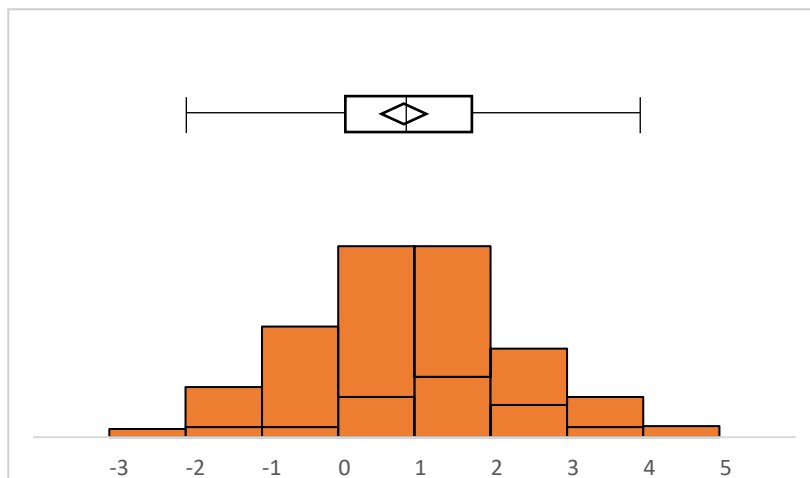
Nel grafico 5 è rappresentata la distribuzione della tendenza a provare godimento o repulsione nei confronti delle immagini erotiche eterosessuali. Ciò che emerge dalla seguente raffigurazione è che la maggior parte delle partecipanti si posiziona dopo lo zero, indicando così una tendenza grupppale nell'apprezzare le immagini erotiche eterosessuali.

Grafico 5: Distribuzione delle medie di godimento-repulsione verso le immagini eterosessuali



Nel grafico 6 è rappresentata la distribuzione della tendenza a provare godimento o repulsione nei confronti delle immagini erotiche lesbiche. Anche in questo caso la maggior parte delle partecipanti ha in media punteggi superiori allo 0, dimostrando una tendenza all'apprezzamento delle immagini lesbiche (anche se in misura minore rispetto a quelle eterosessuali).

Grafico 6: Distribuzione delle medie di godimento-repulsione verso le immagini lesbiche



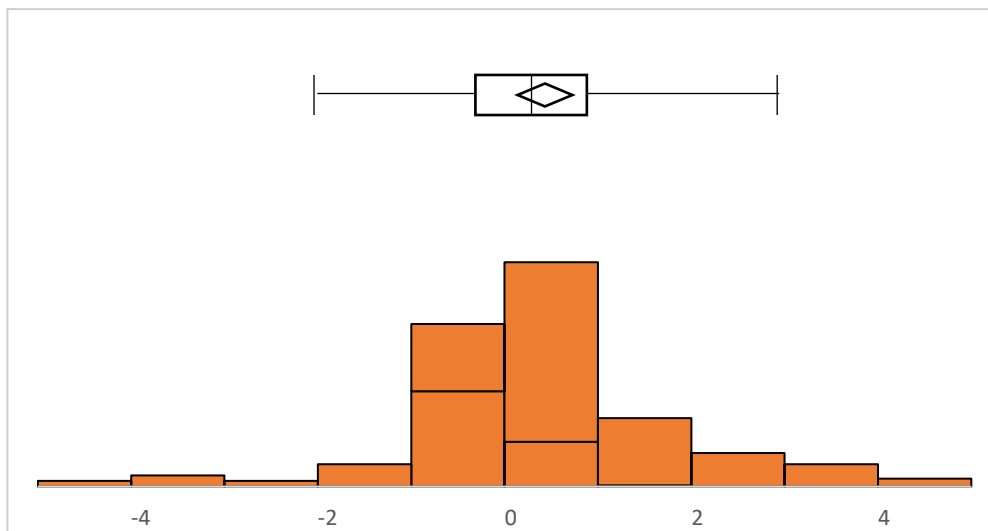
Infine, sono state fatte convergere in un'unica scala tutte le informazioni contenute nelle ultime due distribuzioni (grafico 5 e 6). Le medie di tendenza a provare repulsione-godimento verso le immagini eterosessuali sono state sottratte a quelle verso le immagini lesbiche. Lo zero è diventato nuovamente il punto centrale; valori positivi descriveranno le partecipanti che hanno preferito le immagini eterosessuali a quelle lesbiche, mentre valori negativi coloro che hanno preferito quelle lesbiche. In questo modo è stata operata un'analisi omnicomprensiva. Seguono nella tabella 3 i dati relativi a media e deviazione standard della distribuzione delle preferenze.

Tabella 3: Media e Deviazione standard della distribuzione di preferenza verso le immagini eterosessuali o omosessuali

<i>DISTRIBUZIONE</i>	<i>MEDIA</i>	<i>DEVIAZIONE STANDARD</i>
<i>Preferenza delle immagini eterosessuali o lesbiche</i>	0,3751298	1,35003154

Nel grafico 7 è rappresentata la distribuzione di preferenze verso immagini erotiche eterosessuali o omosessuali. Ciò che emerge dalla distribuzione e dalla media ($m=0,3751298$) è che vi sia stata una tendenza di preferenza nella direzione delle immagini eterosessuali, ma non risulta essere netta. In altre parole, le partecipanti, al di là dell'orientamento sessuale, hanno provato sensazioni di eccitazione o piacere lievemente più intense nella visione degli stimoli sessuali eterosessuali.

Grafico 7: Distribuzione della preferenza verso immagini eterosessuali o lesbiche

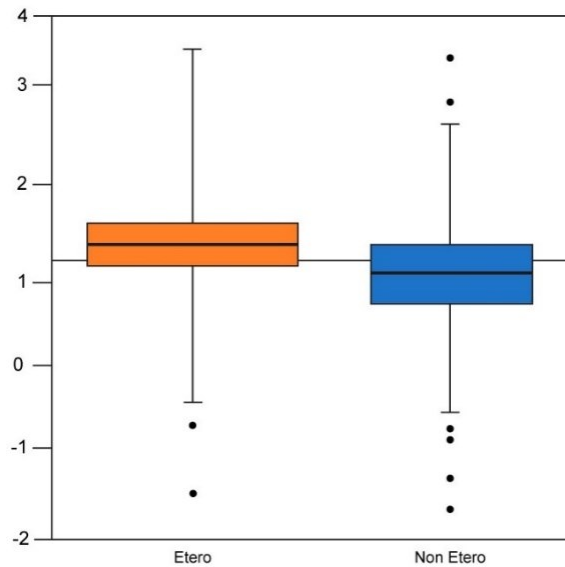


Analisi t-test tra punteggi alle immagini erotiche e orientamento sessuale

Con l'obiettivo di esplorare la connessione tra orientamento sessuale e punteggi alle immagini sono state operate tre analisi t-test.

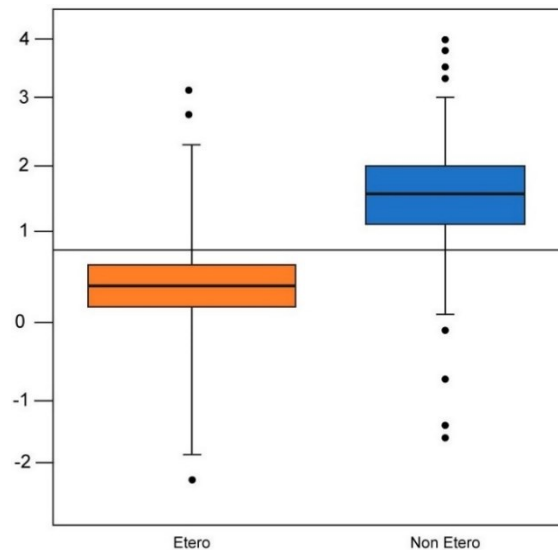
La prima analisi t-test prendeva in esame il rapporto tra orientamento sessuale e la distribuzione delle medie di godimento-repulsione verso le immagini eterosessuali (grafico 5). I risultati hanno dimostrato una differenza significativa tra i gruppi: $R^2 = .028$; $t(105) = -1.76$; $p < .05$. Ciò che emerge dall'analisi è che l'orientamento sessuale è in grado di spiegare circa il 2,8% della varianza. Il tasso di varianza rappresentato è più basso rispetto a quello relativo alle immagini erotiche lesbiche. In altre parole, sembrerebbe essere il caso che l'apprezzamento alle immagini eterosessuali si sovrapponga in misura minore all'orientamento sessuale rispetto alle immagini lesbiche. Dunque, l'orientamento sessuale autoriferito si inserisce all'interno delle molteplici variabili che possono determinare i punteggi di godimento e repulsione, senza implicare un effetto in toto determinante. Il grafico 8 rappresenta sotto forma di box plot le informazioni qui incluse. A sinistra in arancione sono raggruppate le partecipanti eterosessuali e a destra in blu quelle non eterosessuali. Attraverso l'osservazione del grafico è inoltre da sottolineare il fatto per cui il 50% delle partecipanti eterosessuali (rettangolo arancione) e il 50% delle partecipanti non eterosessuali (rettangolo blu) si trovano molto vicine alla media e sono, in certa misura, comparabili tra loro. Nonostante ciò, è da notare che il resto della distribuzione è piuttosto variegata. Segue il grafico 8 alla pagina successiva.

Grafico 8: Analisi t-test tra orientamento sessuale e distribuzione delle medie di godimento-repulsione verso le immagini eterosessuali



Si prenderà di seguito in considerazione l'analisi t-test tra distribuzione delle medie di godimento-repulsione verso le immagini erotiche lesbiche (grafico 6) e l'orientamento sessuale. I risultati hanno dimostrato una differenza significativa tra i gruppi: $R^2 = .035$; $t(105) = -7,53$; $p < .001$. L'orientamento sessuale è in grado di spiegare il 22,3% della varianza. Come accennato precedentemente, la presente percentuale è più elevata di quella riferita all'analisi precedente. In questo caso, infatti, l'orientamento sessuale sarebbe in grado di prevedere le risposte di godimento o repulsione in maniera più accurata. Il grafico 9 rappresenta sotto forma di box plot le informazioni qui incluse. A sinistra in arancione sono raggruppate le partecipanti eterosessuali e a destra in blu quelle non eterosessuali. Differentemente dall'analisi precedente (grafico 9), in questa analisi emergerebbe il fatto che le non eterosessuali dimostrino una tendenza di godimento maggiorata nei confronti delle immagini erotiche lesbiche. Segue il grafico 9 alla pagina successiva

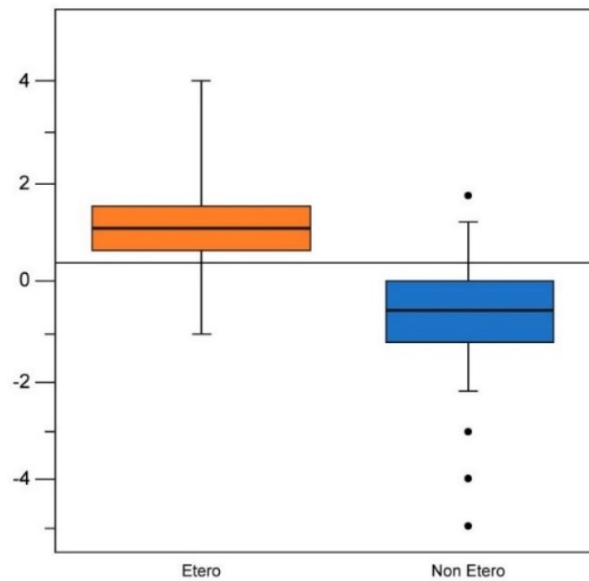
Grafico 9: Analisi t-test tra orientamento sessuale e distribuzione delle medie di godimento-repulsione verso le immagini lesbiche



Connettendo, infine, tutti i dati si è andato ad analizzare il rapporto tra distribuzione delle preferenze verso immagini eterosessuali o lesbiche (grafico 7) e orientamento sessuale. Anche in questo caso. I risultati hanno dimostrato una differenza significativa tra i gruppi: $R^2 = .022$; $t(105) = 5,50$; $p < .001$.

L'orientamento sessuale sarebbe in grado, complessivamente, di spiegare circa il 35% della varianza nelle preferenze tra immagini erotiche eterosessuali o lesbiche. Di certo il 35% è una quantità piuttosto elevata; dunque, l'orientamento sessuale sarebbe in grado di predire le risposte sessuali, ma rimane un 65% di varianza non spiegata. Il grafico 11 rappresenta sotto forma di box plot le informazioni qui incluse. A sinistra in arancione sono raggruppate le partecipanti eterosessuali e a destra in blu quelle non eterosessuali. Segue il grafico 10 alla pagina successiva.

Grafico 11: Analisi t-test tra orientamento sessuale e distribuzione della preferenza verso immagini eterosessuali o lesbiche



Discussione

Per iniziare la discussione dei risultati c'è da sottolineare che l'esplorazione delle correlazioni tra punteggi alle immagini e orientamento sessuale è stata ispirata da una delle aree di ricerca su cui si fonda la teorizzazione della fluidità sessuale, ovvero lo studio della responsività femminile fisiologica agli stimoli sessuali (Chivers M. L., et al., 2004; Diamond L. M., 2016). Così come riportato nel primo capitolo della presente tesi, infatti, ricerche mostrano come il pattern di arousal genitale femminile in risposta a stimoli sessuali tenda ad essere, in qualche misura, "indifferenziato". Con ciò si intende dire che le donne dimostrano al fotopletismografo attivazione erotica nella visione delle immagini sessuali sia coerenti che non coerenti col proprio orientamento sessuale.

Nel presente studio non sono state misurate le oscillazioni fisiologiche nell'attivazione, ma i rating soggettivi alle immagini. L'idea è stata, dunque, quella di analizzare le valutazioni soggettive correlandole con l'orientamento sessuale, con l'obiettivo di indagare se la stessa uniformità nella risposta fisiologica fosse dimostrata dalle misure *self-report*.

Basandosi sull'analisi statistica proposta, è possibile proporre alcune interpretazioni ipotetiche. In primis, un dato che pone diversi interrogativi è quello contenuto nell'analisi t-test tra orientamento sessuale e distribuzione delle medie di godimento-repulsione verso le immagini erotiche eterosessuali (grafico 8). In particolare, è stato precedentemente illustrato che in questo t-test l'orientamento sessuale è in grado di spiegare il 2,8% della varianza, circa dieci volte inferiore rispetto alla stessa analisi compiuta sulle immagini lesbiche (22,3% di varianza spiegata) (grafico 9). In altre parole, l'orientamento sessuale autoriferito sarebbe in grado di predire in maniera significativamente maggiore la responsività alle immagini lesbiche rispetto a quelle eterosessuali. Inoltre, c'è da sottolineare che il gruppo eterosessuale e non eterosessuale dimostrino medie di punteggi piuttosto omogenei nella risposta di godimento-repulsione.

Tale risultato si apre a diverse interpretazioni ipotetiche. Una delle possibili spiegazioni si rifà all'idea che, in generale, la visione di immagini erotiche eterosessuali è, in certa misura, un'esperienza comune (Kinnish, K. K., et al., 2005; Katz-Wise, S. L., 2014). La rappresentazione mediatica¹⁷ dell'erotismo eterosessuale è piuttosto presente e ciò potrebbe influire sulle valutazioni delle immagini erotiche qui prese in esame. In altre parole,

¹⁷ Si pensi, ad esempio, ai social network, film, serie tv, programmi televisivi.

potrebbe essere il caso che le risposte di godimento-repulsione, siano associate proprio all'esposizione a contenuti erotici eterosessuali. È dunque ipotizzabile che le donne, al di là dell'orientamento sessuale, sviluppino sulla base della suddetta esposizione, una tendenza a normalizzare lo stimolo erotico eterosessuale e ciò risulterebbe in un'omologazione nell'interpretazione dello stimolo stesso. In questo senso l'orientamento sessuale diminuirebbe di rilevanza, ma si inserirebbero come determinanti i fattori di influenza socioculturale.

Lo stesso fenomeno non si svilupperebbe invece in risposta alle immagini lesbiche, di più rara rappresentazione mediatica, e che potrebbero essere portatrici di stigma e stereotipi socialmente determinati.

L'apprezzamento di erotismo lesbico sarebbe, in questo senso, un'attitudine socialmente non desiderabile; quindi, per essere soggettivamente espresso richiederebbe un livello maggiore di coinvolgimento dell'identità sessuale. In altre parole, per riferire alti punteggi di godimento di immagini lesbiche sarebbe necessario almeno un parziale riconoscimento della propria attrazione verso il genere femminile.

Tutto ciò potrebbe, in certa misura, supportare le ipotesi alla base della *fluidità sessuale* per cui la sessualità femminile sarebbe in grande misura responsiva al contesto sociale e culturale (Baumeister, R. F., 2000; Kinnish, K. K., et al., 2005; Katz-Wise, S. L., 2014; Diamond, L. M., 2016). Se l'esposizione culturale a contenuti erotici eterosessuali fosse maggiormente influente nel determinare le risposte di godimento-repulsione, allora si evidenzerebbe la

capacità di esperire discrasie tra orientamento sessuale e attitudini sessuali.

Tali discrasie si presenterebbero come correlati della fluidità sessuale.

Un'altra possibile interpretazione dello stesso dato potrebbe essere fornita dall'analisi delle strategie sessuali e i compiti adattivi evolutivisti ad esse associati. Come illustrato nel primo capitolo, la sessualità femminile è stata storicamente oggetto di coercizione da parte del genere maschile; ciò comporterebbe una maggiore pressione nel mantenimento di una porzione di attitudini e comportamento sessuale eterosessuale (Baumeister, R. F., 2000). In questa ottica la similitudine nelle medie dei punteggi di godimento-repulsione e la minor determinanza dell'orientamento eterosessuale nel predirle, sarebbe il prodotto del suddetto disequilibrio tra poteri. Anche in questo caso la capacità di modulare la propria attitudine sessuale si baserebbe sull'influenza di fattori socioculturali; ciò potrebbe essere nuovamente connesso con la *fluidità sessuale*.

Si passerà di seguito alla riesamina dell'analisi t-test tra orientamento sessuale e distribuzione delle medie di godimento-repulsione verso le immagini erotiche lesbiche (grafico 9). Come precedentemente illustrato, l'orientamento sessuale è in grado di spiegare in misura maggiore la tendenza ad apprezzare le immagini erotiche lesbiche, ma ci sono anche altre informazioni interessanti. Un dato aggiuntivo è, infatti, fornito dal fatto che le partecipanti non eterosessuali dimostrassero, rispetto alle eterosessuali, un livello maggiorato di godimento in risposta alle immagini lesbiche.

Nuovamente è possibile postulare che tale differenza possa essere riletta nella chiave dello sbilanciamento sociale del potere tra uomo e donna.

Potrebbe essere il caso che donne, sentendo la pressione di trattenere l'identità eterosessuale, tendano a identificarsi in misura maggiore in orientamenti bisessuali, ma, in realtà, dimostrerebbero attrazione e attitudini da lesbiche "sotto copertura" (Baumeister, R. F., 2000; Kinnish, K. K., et al., 2005; Diamond, L. M., 2016). La presente interpretazione sarebbe sostenuta anche da caratteristiche proprie del campione in esame. Infatti, nonostante la maggior parte del gruppo non eterosessuale fosse composto da bisessuali, pansessuali e partecipanti con sessualità fluida (individui che esperiscono la presenza contemporanea di attrazioni verso il genere maschile e femminile) un maggior apprezzamento è espresso nei confronti delle immagini lesbiche.

Analizzando, invece, l'analisi t-test tra distribuzione della preferenza verso immagini eterosessuali o lesbiche e orientamento sessuale (grafico 10) è interessante notare che il 35% della varianza è spiegato dall'orientamento sessuale. Il restante 65% è invece oggetto di speculazione. Ciò che può essere dedotto è che sembrerebbe essere il caso che il riconoscimento soggettivo in una determinata identità sessuale non sia in toto determinante una valutazione positiva o negativa nei confronti delle immagini erotiche. In altre parole, il fatto che le partecipanti possano identificarsi in un orientamento eterosessuale o no non stabilirebbe in maniera univoca l'apprezzamento delle immagini.

Il presente dato supporta, in una certa estensione, la presenza di una discrasia tra identità sessuale e attitudini nei confronti degli stimoli sessuali. Come esplicitato nel primo capitolo, ciò potrebbe essere un correlato della fluidità sessuale (Baumeister R. F., 2000; Diamond L. M., 2016). In altre parole, se una donna che si riconosce come eterosessuale prova godimento nella

visione di stimoli erotici saffici, ci sarà un'incongruenza *fluida* tra attitudine e orientamento sessuale.

Infine, è da sottolineare il fatto per cui non è dimostrata dal campione preso in esame una preferenza netta nei confronti delle immagini eterosessuali. Se, di nuovo, prendiamo in considerazione gli orientamenti sessuali riferiti (59,8% del campione totale eterosessuali e del restante 40,2% una maggioranza di partecipanti con attrazioni miste) il presente dato risulta ancor più interessante. In generale le partecipanti non hanno, infatti, espresso alti livelli di repulsione nei confronti delle immagini lesbiche.

Tale risultato potrebbe essere interpretato nell'ottica delle attitudini sessuali. Donne che dimostrano bassi livelli di repulsione potrebbero, in questo senso, possedere attitudini sessuali non rigide. Partendo da questo presupposto, è plausibile ipotizzare che la presenza di attitudini non rigide comporti il coinvolgimento in contesti dove tale non rigidità ha modo di esprimersi. A loro volta, poi, il convergere di attitudini non rigide e inserimento in contesti coerenti può fungere da substrato per l'espressione dei "tratti" di *fluidità sessuale*.

Limitazioni

Il presente studio presenta diverse limitazioni. La prima è relativa alla natura del campione, la numerosità non è molto elevata (107 soggetti) ed è principalmente composto da universitarie. Ciò comporta una similitudine nell'età, status socioculturale e livello di istruzione. La composizione del campione sperimentale potrebbe dunque portare a dei bias nei risultati, in

particolare nella direzione di maggior apertura mentale e disposizione non rigida. È, infatti, spesso riscontrato il fatto per cui soggetti di giovane età e con alti livelli di istruzione sarebbero maggiormente tendenti a possedere attitudini *fluide* (Kinnish, K. K., et al., 2005; Katz-Wise, S. L., 2014).

Un altro elemento da tenere in considerazione è la possibile presenza di influenze specifiche dovute alla natura delle immagini erotiche proposte. Potrebbe infatti essere il caso che alcune valutazioni di godimento-repulsione non siano influenzate dall'espressione dell'assetto attitudinale generale individuale, ma che piuttosto rispondano a caratteristiche peculiari dell'immagine stessa.

Infine, sono da prendere in considerazione le limitazioni implicate nell'uso di misure *self-report*, così come utilizzate nel presente studio. Partendo dall'assunto che già la sessualità è un fenomeno multi-stratificato e soggetto a contrattazioni sociali, nel dimostrare, in sede di esperimento, le proprie attitudini è plausibile pensare che simili e numerosi fattori possano convergere. Alla luce di tutte le presenti aree di problematicità si sottolinea la necessità di operare cautela nell'interpretare i risultati della presente analisi.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Riassumendo, nella presente tesi si è fatto riferimento al corpo di ricerca relativo alla fluidità sessuale e alle divergenze tra orientamenti sessuali. Si è partiti da un modello di rigido binarismo di genere tra tratti di personalità maschili o femminili, per poi riferirsi alle evoluzioni successive. Ha seguito un approfondimento in merito ai profili di personalità, così come le influenze sia del substrato neurobiologico che di quello socioculturale. Tutto ciò è stato, infine, messo in comunicazione con le analisi statistiche effettuate.

In ogni caso ciò che emerge dalla presente analisi è la complessità e mutevolezza dell'orientamento che non si configura necessariamente come fisso e stabile, ma può essere portatore di discrasie e modifiche successive. La *fluidità sessuale* è dunque un fenomeno rilevante in una lettura omnicomprensiva della vita sessuale individuale, particolarmente nell'ottica di nuove definizioni e maggior elasticità nelle analisi.

Andando, infine, a porre delle ancore di riferimento, sempre valide nell'analisi del fenomeno dell'orientamento sessuale, è da stabilire con fermezza un caposaldo imprescindibile (ma che ancora non in tutte le società è condiviso): non è possibile considerare gli orientamenti sessuali diversi dall'eterosessualità come patologie, immaturità o "discrepanze" di personalità, ma è doveroso considerarle come variazioni normali, soprattutto quando si considerano le nozioni biologiche. Nella letteratura sul tema molto spesso accade, purtroppo, che le idee politiche si intersechino con l'analisi del fenomeno, ravvivando il dibattito sulla dicotomia natura vs cultura.

Generalmente, infatti, chi detiene credenze omofobe, sia di natura morale che di indesiderabilità, verte verso teorie a sfondo sociale, dove l'omosessualità sarebbe causata da distorsioni di diversa natura nel corso dello sviluppo individuale; coloro che invece supportano la normalità della non eterosessualità, tendono a sostenere teorie non sociali, ma sfondo biologico, dove una predisposizione individuale va ad attivarsi nell'incontro con l'ambiente, che quindi non è l'unico fattore determinante (Lewis, G. B., 2009). Come è risaputo, a livello scientifico però, al di là dell'orientamento politico o delle credenze personali, per sostenere o meno una teoria è necessario supportarla con dati scientifici validi ed attendibili.

Non si è ancora giunti ad una teorizzazione di orientamento sessuale con ampio supporto da parte della comunità scientifica; dunque, è necessario limitarsi a riportare tutti i dati contemporaneamente, considerandone le potenzialità ed i limiti. Ciò che risulta chiaro è, inoltre, che se già risulta complicato giungere a delle conclusioni sull'omosessualità "esclusiva", sia per tutti problemi relativi allo studio dei costrutti in gioco che per l'influenza delle ideologie politiche; ancora più difficile è riferirsi alla popolazione bisessuale o a quella con altri tipi di orientamento non-eterosessuale (ad esempio la pansessualità). Poi, nel riferimento alla *fluidità* sessuale, vengono inseriti anche fattori situazionali e repentini ed il quadro si complica ulteriormente. Oggetto della presente tesi è stato proprio quello di riprodurre, in una certa estensione, la multifattorialità dei fenomeni implicati, con l'obiettivo di fornire maggior chiarezza e ordine.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Allen, M. S., & Robson, D. A. (2020). Personality and Sexual Orientation: New Data and Meta-analysis. *Journal of sex research*, 57(8), 953–965. <https://doi.org/10.1080/00224499.2020.1768204>

American Psychiatric Association. *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*; American Psychiatric Association: Washington, DC, USA, 1952.

American Psychiatric Association. *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, 2nd ed.; American Psychiatric Press: Washington, DC, USA, 1968.

American Psychiatric Association. *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, 2nd ed.; American Psychiatric Press: Washington, DC, USA, 1973

American Psychiatric Association. *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, 3rd ed.; American Psychiatric Press: Washington, DC, USA, 1980.

American Psychiatric Association. *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, 3rd ed. revised; American Psychiatric Press: Washington, DC, USA, 1987

American Psychological Association. (2012). Guidelines for psychological practice with lesbian, gay, and bisexual clients. *American Psychologist*, 67(1), 10–42. <https://doi.org/10.1037/a0024659>

Bailey, J. M., Vasey, P. L., Diamond, L. M., Breedlove, S. M., Vilain, E., & Epprecht, M. (2016). Sexual Orientation, Controversy, and Science. Psychological science in the public interest. *American Psychological Society*, 17(2), 45–101. <https://doi.org/10.1177/1529100616637616>

Bailey, J. M., Vasey, P. L., Diamond, L. M., Breedlove, S. M., Vilain, E., & Epprecht, M. (2016). Sexual Orientation, Controversy, and Science. Psychological science in the public interest : a journal of the American Psychological Society, 17(2), 45–101. <https://doi.org/10.1177/1529100616637616>

Bailey, J. Michael; Zucker, Kenneth J. (1995). Childhood sex-typed behavior and sexual orientation: A conceptual analysis and quantitative review. *Developmental Psychology*, 31(1), 43–55 <https://doi.org/10.1037/0012-1649.31.1.43>

- Bailey, M., J. & Zucker, Kenneth J. (1995). Childhood sex-typed behavior and sexual orientation: A conceptual analysis and quantitative review. *Developmental Psychology*, 31(1), 43–55. doi:10.1037/0012-1649.31.1.43
- Balthazart J. (2011). Minireview: Hormones and human sexual orientation. *Endocrinology*, 152(8), 2937–2947. <https://doi.org/10.1210/en.2011-0277>
- Balzarini, R. N., Shumlich, E. J., Kohut, T., & Campbell, L. (2020). Sexual Attitudes, Erotophobia, and Sociosexual Orientation Differ Based on Relationship Orientation. *Journal of sex research*, 57(4), 458–469. <https://doi.org/10.1080/00224499.2018.1523360>
- Bancroft, J. (1999). Central inhibition of sexual response in the male: a theoretical perspective. *Neuroscience and biobehavioral reviews*, 23(6), 763–784. [https://doi.org/10.1016/s0149-7634\(99\)00019-6](https://doi.org/10.1016/s0149-7634(99)00019-6)
- Bancroft, J., & Janssen, E. (2000). The dual control model of male sexual response: a theoretical approach to centrally mediated erectile dysfunction. *Neuroscience and biobehavioral reviews*, 24(5), 571–579. [https://doi.org/10.1016/s0149-7634\(00\)00024-5](https://doi.org/10.1016/s0149-7634(00)00024-5)
- Bancroft, J., Carnes, J., Janssen, E., & Long, J. S. (2005). Erectile and ejaculatory problems in gay and heterosexual men. *Archives of Sexual Behavior*, 34, 285–297.
- Bancroft, J., Graham, C. A., Janssen, E., & Sanders, S. A. (2009). The dual control model: current status and future directions. *Journal of sex research*, 46(2-3), 121–142. <https://doi.org/10.1080/00224490902747222>
- Bancroft, J., Munoz, M., Beard, M., & Shapiro, C. (1995). The effects of a new alpha-2 adrenoceptor antagonist on sleep and nocturnal penile tumescence in normal male volunteers and men with erectile dysfunction. *Psychosomatic medicine*, 57(4), 345–356. <https://doi.org/10.1097/00006842-199507000-00006>
- Barlow D. H. (1986). Causes of sexual dysfunction: the role of anxiety and cognitive interference. *Journal of consulting and clinical psychology*, 54(2), 140–148. <https://doi.org/10.1037//0022-006x.54.2.140>
- Baumeister R. F. (2000). Gender differences in erotic plasticity: the female sex drive as socially flexible and responsive. *Psychological bulletin*, 126(3), 347–389. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.126.3.347>
- Bell, A.P., Weinberg, M.S., & Hammersmith, S.K. (1981). *Sexual preference: Its development in men and women*. Bloomington: Indiana University

- Bem, D. J. (1996). Exotic becomes erotic: A developmental theory of sexual orientation. *Psychological Review*, 103(2), 320–335.
<https://doi.org/10.1037/0033-295X.103.2.320>
- Bem, D. J., (2000) Exotic becomes erotic: interpreting the biological correlates of sexual orientation. *Archives of Sexual Behavior*, 30(4), 457–458.
<https://doi.org/10.1023/A:1002050303320>
- Berenbaum, S. A., & Beltz, A. M. (2011). Sexual differentiation of human behavior: effects of prenatal and pubertal organizational hormones. *Frontiers in neuroendocrinology*, 32(2), 183–200.
<https://doi.org/10.1016/j.yfrne.2011.03.001>
- Bitran, D., & Hull, E. M. (1987). Pharmacological analysis of male rat sexual behavior. *Neuroscience and biobehavioral reviews*, 11(4), 365–389.
[https://doi.org/10.1016/s0149-7634\(87\)80008-8](https://doi.org/10.1016/s0149-7634(87)80008-8)
- Bjorklund, D. F., & Kipp, K. (1996). Parental investment theory and gender differences in the evolution of inhibition mechanisms. *Psychological bulletin*, 120(2), 163–188. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.120.2.163>
- Block, J. (1995). A contrarian view of the five-factor approach to personality description. *Psychological Bulletin*, 117(2), 187–215
- Bogaert, A. F., Ashton, M. C., & Lee, K. (2018). Personality and Sexual Orientation: Extension to Asexuality and the HEXACO Model. *Journal of sex research*, 55(8), 951–961.
<https://doi.org/10.1080/00224499.2017.1287844>
- Bowins B. (2016). A Four-Component Model of Sexual Orientation & Its Application to Psychotherapy. *American journal of psychotherapy*, 70(3), 251–276. <https://doi.org/10.1176/appi.psychotherapy.2016.70.3.251>
- Buss, D. M., & Greiling, H. (1999). Adaptive individual differences. *Journal of Personality*, 67, 209–243
- Buss, D. M., & Schmitt, D. P. (1993). Sexual strategies theory: An evolutionary perspective on human mating. *Psychological Review*, 100, 204-232
- Byne, W., Tobet, S., Mattiace, L. A., Lasco, M. S., Kemether, E., Edgar, M. A., Morgello, S., Buchsbaum, M. S., & Jones, L. B. (2001). The interstitial nuclei of the human anterior hypothalamus: an investigation of variation with sex, sexual orientation, and HIV status. *Hormones and behavior*, 40(2), 86–92. <https://doi.org/10.1006/hbeh.2001.1680>
- Byrne, D. (1983b). The antecedents, correlates, and consequents of erotophobia-erotophilia. In C. Davis (Ed.), *Challenges in sexual science:*

Current theoretical issues and research advances (pp. 53-75).
Philadelphia: Society for the Scientific Study of Sex

- Caprara G. V., Barbaranelli C. , Laura Borgogni, Marco Perugini, (1993). The "big five questionnaire": A new questionnaire to assess the five factor model. *Personality and Individual Differences*, 15 (3), 281-288.
[https://doi.org/10.1016/0191-8869\(93\)90218-R](https://doi.org/10.1016/0191-8869(93)90218-R).
- Carpenter, D., Janssen, E., Graham, C., Vorst, H., & Wicherts, J. (2008). Women's scores on the sexual inhibition/sexual excitation scales (SIS/SES): gender similarities and differences. *Journal of sex research*, 45(1), 36–48. <https://doi.org/10.1080/00224490701808076>
- Carver, C. S., & White, T. L. (1994). Behavioral inhibition, behavioral activation, and affective responses to impending reward and punishment: The BIS/BAS scales. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67, 318–333
- Chauncey, G. (1993). From Sexual Inversion to Homosexuality: Medicine and the Changing Conceptualization of Female Deviance. In N. Cott (Ed.), Volume 10 *Sexuality and Sexual Behavior* (pp. 324-356). Berlin, Boston: K. G. Saur. <https://doi.org/10.1515/9783110976342.324>
- Chivers, M. L., Rieger, G., Latty, E., & Bailey, J. M. (2004). A sex difference in the specificity of sexual arousal. *Psychological science*, 15 (11), 736-744.
<https://doi.org/10.1111/j.0956-7976.2004.00750.x>
- Constantinople, A. (1973). Masculinity-femininity: An exception to a famous dictum? *Psychological Bulletin*, 80(5), 389–407.
<https://doi.org/10.1037/h0035334>
- Copen, C. E., Chandra, A., & Febo-Vazquez, I. (2016). Sexual Behavior, Sexual Attraction, and Sexual Orientation Among Adults Aged 18-44 in the United States: Data From the 2011-2013 National Survey of Family Growth. *National health statistics reports*, (88), 1–14.
- Costa, P. T., Jr., & McCrae, R. R. (1992). Revised NEO Personality Inventory (NEO-PI-R) and NEO Five-Factor Inventory (NEO-FFI) Manual. Odessa, FL: Psychological Assessment Resources.
- Cox, S., & Gallois, C. (1996). Gay and lesbian identity development: a social identity perspective. *Journal of homosexuality*, 30(4), 1–30.
https://doi.org/10.1300/J082v30n04_01
- Diamond M. (1993). Homosexuality and bisexuality in different populations. *Archives of sexual behavior*, 22(4), 291–310.
<https://doi.org/10.1007/BF01542119>

- Diamond, L. M. (2008b). *Sexual fluidity: Understanding women's love and desire*. Cambridge, MA: Harvard University Press
- Diamond, L. M., (2008a). Female Bisexuality From Adolescence to Adulthood: Results From a 10-Year Longitudinal Study. *Developmental Psychology*, 44(1), 5-14. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.44.1.5>
- Diamond, L.M. Sexual Fluidity in Male and Females. *Current Sexual Health Report*, 8, 249–256 (2016). <https://doi.org/10.1007/s11930-016-0092-z>
- Digman, J. M. (1990). Personality structure: emergence of the Five Factors Model. *Annual Review of Psychology*, 41, 417-440. <http://dx.doi.org/10.1146/annurev.ps.41.020190.002221>
- Dittmann, R. W., Kappes, M. E., & Kappes, M. H. (1992). Sexual behavior in adolescent and adult females with congenital adrenal hyperplasia. *Psychoneuroendocrinology*, 17(2-3), 153–170. [https://doi.org/10.1016/0306-4530\(92\)90054-b](https://doi.org/10.1016/0306-4530(92)90054-b)
- Drescher, J. (2015). Out of DSM: Depathologizing homosexuality. *Behavioral Sciences*, 5(4), 565–575. <https://doi.org/10.3390/bs5040565>
- Eagly, A. H., Wood, W., & Diekmann, A. B. (2000). Social role theory of sex differences and similarities: A current appraisal. In T. Eckes, & H. M. Trautner (Eds.), *The developmental social psychology of gender* (pp. 123-174). Erlbaum.
- Eagly, A.H. (1987). *Sex Differences in Social Behavior: A Social-role interpretation* (1st ed.). Psychology Press. <https://doi.org/10.4324/9780203781906>
- Ellis, Havelock. (1913). *Sexual inversion*. Philadelphia. F.A. Davis Company
- Fisher, W. A., White, L. A., Byrne, D., & Kelley, K. (1988). Erotophobia-Erotophilia as a Dimension of Personality. *The Journal of Sex Research*, 25(1), 123–151. <http://www.jstor.org/stable/3812873>
- Goldberg L. R. (1990). An alternative "description of personality": the big-five factor structure. *Journal of personality and social psychology*, 59(6), 1216–1229. <https://doi.org/10.1037//0022-3514.59.6.1216>
- Goodwin, G. M., Austin, M. P., Curran, S. M., Ross, M., Murray, C., Prentice, N., Ebmeier, K. P., Bennie, J., Carroll, S., & Dick, H. (1993). The elevation of plasma beta-endorphin levels in major depression. *Journal of affective disorders*, 29(4), 281–289. [https://doi.org/10.1016/0165-0327\(93\)90018-f](https://doi.org/10.1016/0165-0327(93)90018-f)

- Gosling S. D., Peter J Rentfrow, William B Swann, (2003). A very brief measure of the Big-Five personality domains. *Journal of Research in Personality*, 37 (6), 504-528. [https://doi.org/10.1016/S0092-6566\(03\)00046-1](https://doi.org/10.1016/S0092-6566(03)00046-1).
- Graham, C. A., Sanders, S. A., & Milhausen, R. R. (2006). The sexual excitation/sexual inhibition inventory for women: psychometric properties. *Archives of sexual behavior*, 35(4), 397–409. <https://doi.org/10.1007/s10508-006-9041-7>
- Gray, J. A. (1982). *The neurophysiology of anxiety: An enquiry into the functions of the septo-hippocampal system*. Oxford, England: Oxford University Press
- Gray, J. A. (1987). *The psychology of fear and stress*. Cambridge, England: Cambridge University Press
- Grimbos, T., Dawood, K., Burriss, R. P., Zucker, K. J., & Puts, D. A. (2010). Sexual orientation and the second to fourth finger length ratio: a meta-analysis in men and women. *Behavioral neuroscience*, 124(2), 278–287. <https://doi.org/10.1037/a0018764>
- Heenen-Wolff S. (2011). Infantile bisexuality and the 'complete oedipal complex': Freudian views on heterosexuality and homosexuality. *The International journal of psycho-analysis*, 92(5), 1209–1220. <https://doi.org/10.1111/j.1745-8315.2011.00436.x>
- Henley, C. L., Nunez, A. A., & Clemens, L. G. (2011). Hormones of choice: The neuroendocrinology of partner preference in animals. *Frontiers in Neuroendocrinology*, 32, 146–154. <https://doi.org/10.1016/j.yfrne.2011.02.010>
- Herbert, J. (1996). Sexuality, Stress, and the Chemical Architecture of the Brain, *Annual Review of Sex Research*, 7:1, 1-43, <https://doi.org/10.1080/10532528.1996.10559908>
- Herek, G. M. (2010). Sexual orientation differences as deficits: Science and stigma in the history of American Psychology. *Perspectives on Psychological Science*, 5(6), 693–699. <https://doi.org/10.1177/1745691610388770>
- Herek, G. M. (2010). Sexual Orientation Differences as Deficits: Science and Stigma in the History of American Psychology. *Perspectives on Psychological Science*, 5(6), 693–699. <https://doi.org/10.1177/1745691610388770>
- Hönekopp, J., & Watson, S. (2010). Meta-analysis of digit ratio 2D:4D shows greater sex difference in the right hand. *American journal of human*

biology : the official journal of the Human Biology Council, 22(5), 619–630.
<https://doi.org/10.1002/ajhb.21054>

Janssen, E., Everaerd, W. (1993). Determinants of male sexual arousal. *Annual Review of Sexual Research*, 4, 211–245.

Janssen, E., Vorst, H., Finn, P., & Bancroft, J. (2002). The Sexual Inhibition (SIS) and Sexual Excitation (SES) Scales: I. Measuring sexual inhibition and excitation proneness in men. *Journal of sex research*, 39(2), 114–126.
<https://doi.org/10.1080/00224490209552130>

Katz-Wise, S. L., & Hyde, J. S. (2015). Sexual Fluidity and Related Attitudes and Beliefs Among Young Adults with a Same-Gender Orientation. *Archives of sexual behavior*, 44(5), 1459–1470.
<https://doi.org/10.1007/s10508-014-0420-1>

Kinnish, K.K., Strassberg, D.S. & Turner, C.W. Sex Differences in the Flexibility of Sexual Orientation: A Multidimensional Retrospective Assessment. *Archives of sexual behavior*, 34, 173–183 (2005).
<https://doi.org/10.1007/s10508-005-1795-9>

Kinsey, A. C., Pomeroy, W. R., & Martin, C. E. (2003). Sexual behavior in the human male. 1948. *American journal of public health*, 93(6), 894–898.
<https://doi.org/10.2105/ajph.93.6.894>.

Kinsey, A.C., Pomeroy, W.B., Martino, E. and Gebhard, P.H. (1953) *Sexual Behavior in the Human Female*. WB Saunders Company, Philadelphia.

Kite, M. E., & Deaux, K. (1987). Gender belief systems: Homosexuality and the implicit inversion theory. *Psychology of Women Quarterly*, 11 (1), 83–96.
<https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.1987.tb00776.x>

Lanciano, T., Soleti, E., Guglielmi, F., Mangiulli, I., & Curci, A. (2016). Fifty shades of unsaid: Women's explicit and implicit attitudes towards sexual morality. *European Journal of Psychology*, 12, 550– 566.
<https://doi.org/10.5964/ejop.v12i4.1124>

LeVay, S. (1991). A difference in hypothalamic structure between heterosexual and homosexual men. *Science*, 253(5023), 1034–1037.
<https://doi.org/10.1126/science.1887219>

Lewis, G. B. (2009). Does believing homosexuality is innate increase support for gay rights? *Policy Studies Journal*, 37, 669–693.

Li, G., Kung, K. T. F., & Hines, M. (2017). Childhood gender-typed behavior and adolescent sexual orientation: A longitudinal population-based study. *Developmental Psychology*, 53(4), 764–777.
<https://doi.org/10.1037/dev0000281>

- Lippa, R. A. (2003). Are 2D:4D finger-length ratios related to sexual orientation? yes for men, no for women. *Journal of Personality and Social Psychology*, 85(1), 179–188. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.85.1.179>
- Lippa, R. A. (2007). Sex differences and sexual orientation differences in personality: Findings from the BBC internet survey. *Archives of Sexual Behavior*, 37(1), 173–187. <https://doi.org/10.1007/s10508-007-9267-z>
- Lippa, R. A. (2020). Interest, personality, and sexual traits that distinguish heterosexual, bisexual, and homosexual individuals: Are there two dimensions that underlie variations in sexual orientation? *Archives of Sexual Behavior*, 49(2), 607–622. <https://doi.org/10.1007/s10508-020-01643-9>
- Lippa, R. A. (n.d.). Sexual Orientation and Personality. *Annual Review of Sex Research*, 16(1), 119–153. <https://doi.org/10.1080/10532528.2005.10559831>
- Margaret A. Cranston-Cuevas A.B. & David H. Barlow Ph.D. (1990) Cognitive and Affective Contributions to Sexual Functioning, *Annual Review of Sex Research*, 1:1, 119-161, DOI: 10.1080/10532528.1990.10559858
- Martin, C. L., Ruble, D. N., & Szkrybalo, J. (2002). Cognitive theories of early gender development. *Psychological Bulletin*, 128(6), 903–933. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.128.6.903>
- McCrae, R., & Costa, P. (1987). Validation of the five-factor model of personality across instruments and observers. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, 81–90.
- McCrae, R., & Costa, P. (2004). A contemplated revision of the NEO-Five Factor Inventory. *Personality and Individual Differences*, 36, 587–596
- Mercer, C. H., Tanton, C., Prah, P., Erens, B., Sonnenberg, P., Clifton, S., Macdowall, W., Lewis, R., Field, N., Datta, J., Copas, A. J., Phelps, A., Wellings, K., & Johnson, A. M. (2013). Changes in sexual attitudes and lifestyles in Britain through the life course and over time: findings from the National Surveys of Sexual Attitudes and Lifestyles (Natsal). *Lancet* (London, England), 382(9907), 1781–1794. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(13\)62035-8](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(13)62035-8)
- Meyer, I. H. (2003). Prejudice, social stress, and mental health in lesbian, gay, and bisexual populations: Conceptual issues and research evidence. *Psychological Bulletin*, 129, 674–697.
- Moleiro, C., & Pinto, N. (2015). Sexual orientation and gender identity: review of concepts, controversies and their relation to psychopathology

classification systems. *Frontiers in psychology*, 6, 1511.
<https://doi.org/10.3389/fpsyg.2015.01511>

Mustanski, B. S., Chivers, M. L., & Bailey, J. M. (2002). A critical review of recent biological research on human sexual orientation. *Annual review of sex research*, 13, 89–
<https://doi.org/140.10.1080/10532528.2002.10559803>

Ostovich, J. M., & Sabini, J. (2004). How are Sociosexuality, Sex Drive, and Lifetime Number of Sexual Partners Related? *Personality and Social Psychology Bulletin*, 30(10), 1255–1266.
<https://doi.org/10.1177/0146167204264754>

Peplau, L. A., & Garnets, L. D. (2000). A new paradigm for understanding women's sexuality and sexual orientation. *Journal of Social Issues*, 56, 329–350. <https://doi.org/10.1111/0022-4537.00169>

Peplau, L. A., Garnets, L. D., Spalding, L. R., Conley, T. D., & Veniegas, R. C. (1998). A critique of Bem's "Exotic Becomes Erotic" theory of sexual orientation. *Psychological Review*, 105(2), 387–394.
<https://doi.org/10.1037/0033-295X.105.2.387>

Perrotta, G. (2020). Sexual orientations: A critical review of psychological, clinical and neurobiological profiles. clinical hypothesis of homosexual and bisexual positions. *International Journal of Sexual and Reproductive Health Care*, 3(1), 027–041. <https://doi.org/10.17352/ijsrhc.000012>

Phoenix, C. H., Goy, R. W., Gerall, A. A., & Young, W. C. (1959). Organizing action of prenatally administered testosterone propionate on the tissues mediating mating behavior in the female guinea pig. *Endocrinology*, 65, 369-382.

Pillard, R. C. (1991). Masculinity and femininity in homosexuality: "Inversion" revisited. In J. C. Gonsiorek & J. D. Weinrich (Eds.), *Homosexuality: Research implications for public policy* (pp. 32–43). Sage Publications, Inc. <https://doi.org/10.4135/9781483325422.n3>

Rieger, G., Linsenmeier, J. A., Gygax, L., & Bailey, J. M. (2008). Sexual orientation and childhood gender nonconformity: Evidence from home videos. *Developmental Psychology*, 44(1), 46–58.
<https://doi.org/10.1037/0012-1649.44.1.46>

Role LW, Kelly JP. The brain stem: cranial nerve nuclei and the monoaminergic systems. In: Kandel ER, Schwartz JH, Jessell TM, editors. *Principles of neural science*, 3rd edn, Appleton & Lange, 1991. pp. 683–699

Roselli, C. E., Stadelman, H., Reeve, R., Bishop, C. V., & Stormshak, F. (2007). The ovine sexually dimorphic nucleus of the medial preoptic area is

organized prenatally by testosterone. *Endocrinology*, 148(9), 4450–4457.
<https://doi.org/10.1210/en.2007-0454>

Sanders, S. A., Graham, C. A., & Milhausen, R. R. (2008). Predicting sexual problems in women: the relevance of sexual excitation and sexual inhibition. *Archives of sexual behavior*, 37(2), 241–251.
<https://doi.org/10.1007/s10508-007-9235-7>

Savin-Williams, R. C., Joyner, K., & Rieger, G. (2012). Prevalence and stability of self-reported sexual orientation identity during young adulthood. *Archives of sexual behavior*, 41(1), 103–110.
<https://doi.org/10.1007/s10508-012-9913-y>

Savin-Williams, R.C., Joyner, K. & Rieger, G. (2012). Prevalence and Stability of Self-Reported Sexual Orientation Identity During Young Adulthood. *Archives of Sexual Behavior*, 41, 103–110. <https://doi.org/10.1007/s10508-012-9913-y>

Schmitt D. P., (2007) Sexual Strategies Across Sexual Orientations. *Journal of Psychology & Human Sexuality*, 18:2-3, 183-214.
https://doi.org/10.1300/J056v18n02_06

Schmitt, D.P., & Buss, D.M. (2000). Sexual Dimensions of Person Description: Beyond or Subsumed by the Big Five? *Journal of Research in Personality*, 34, 141-177.

Simpson, J. A., & Gangestad, S. W. (1991). Individual differences in sociosexuality: Evidence for convergent and discriminant validity. *Journal of Personality and Social Psychology*, 60(6), 870–883.
<https://doi.org/10.1037/0022-3514.60.6.870>

Snyder, M., Simpson, J. A., & Gangestad, S. (1986). Personality and sexual relations. *Journal of Personality and Social Psychology*, 51, 181-190.

Snyder, P. J., Weinrich, J. D., & Pillard, R. C. (1994). Personality and lipid level differences associated with homosexual and bisexual identity in men. *Archives of sexual behavior*, 23(4), 433–451.
<https://doi.org/10.1007/BF01541408>

Sommer, V., & Vasey, P. L. (Eds.). (2006). *Homosexual behaviour in animals: An evolutionary perspective*. Cambridge, England: Cambridge University Press.

Spanier, B. (1995). Biological determinism and homosexuality. *Same-Sex Cultures and Sexualities*, 7(1), 33–47.
<https://doi.org/10.1002/9780470775981.ch2>

- Spence, J. T., Helmreich, R. L., & Stapp, J. (1974). The Personal Attributes Questionnaire: A measure of sex role stereotypes and masculinity-femininity. *JSAS, Catalog of Selected Documents in Psychology*, 4, 43-44
- Spielberger, C. D., Gorsuch, R. I., & Lushene, R. E. (1970). *STAI manual for the State Trait Anxiety Inventory*. Palo Alto, CA: Consulting Psychologists Press.
- Stone, S. D., (1996). Bisexual women and the “Threat” to Lesbian Space: or what if all the lesbians leave? *Frontiers: A Journal of Women Studies*, 16 (1), 101-116. <https://doi.org/10.2307/3346927>
- Taylor, J. F., Rosen, R. C., & Leiblum, S. R. (1994). Self-report assessment of female sexual function: Psychometric evaluation of the brief index of sexual functioning for women. *Archives of Sexual Behavior*, 23, 627–643.
- Thayer, J. F., Friedman, B. H., & Borkovec, T. D. (1996). Autonomic characteristics of generalized anxiety disorder and worry. *Biological psychiatry*, 39(4), 255–266. [https://doi.org/10.1016/0006-3223\(95\)00136-0](https://doi.org/10.1016/0006-3223(95)00136-0)
- Trivers, R. (1972). Parental investment and sexual selection. In B. Campbell (Ed.), *Sexual selection and the descent of man* (pp. 136- 179). Chicago, IL: Aldine-Atherton
- Twenge, J. M., Sherman, R. A., & Wells, B. E. (2016). Changes in American Adults' Reported Same-Sex Sexual Experiences and Attitudes, 1973-2014. *Archives of sexual behavior*, 45(7), 1713–1730. <https://doi.org/10.1007/s10508-016-0769-4>
- Vasey, P. L., & Duckworth, N. (2006). Sexual reward via vulvar, perineal, and anal stimulation: a proximate mechanism for female homosexual mounting in Japanese macaques. *Archives of sexual behavior*, 35(5), 523–532. <https://doi.org/10.1007/s10508-006-9111-x>
- Ward, O. B., Ward, I. L., Denning, J. H., Hendricks, S. E., & French, J. A. (2002). Hormonal mechanisms underlying aberrant sexual differentiation in male rats prenatally exposed to alcohol, stress, or both. *Archives of Sexual Behavior*, 31,9-16. <https://doi.org/10.1023/A:1014018931977>
- Wickler, W. (1967). Socio-sexual signals and their intra-specific imitation among primates. In D. Morris (Ed.), *Primate ethology* (pp. 69-147). London: Weidenfeld and Nicolson
- Wilson CA. Pharmacological targets for the control of male and female sexual behaviour. In: Riley AJ, Peet M, Wilson C, editors. *Sexual pharmacology*, Oxford: Clarendon Press, 1993. pp. 1–58

Zucker, K. J., Bradley, S. J., Oliver, G., Blake, J., Fleming, S., & Hood, J. (1996). Psychosexual development of women with congenital adrenal hyperplasia. *Hormones and behavior*, 30(4), 300–318. <https://doi.org/10.1006/hbeh.1996.0038>